Anno XIV. — GIORNO — TORINO, Sabato 11 Settembre 1880 — GIORNO — Num. 252.

Direzione e Amministrazione Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
In Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta [illegible] — Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, 2 e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici nostro indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare e di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono offerti.

TORINO, 11 SETTEMBRE 1880.

ITALIA

L'ADUNANZA PRIVATA DEI CONSIGLIERI MUNICIPALI E LA QUESTIONE DAZIARIA DI TORINO.

Ieri alle 2 pom., come abbiamo annunziato, i nostri consiglieri municipali furono radunati in adunanza privata dal nostro Sindaco per essere informati e dare il loro avviso sulle trattative seguite o da seguirsi fra il nostro Municipio e il Ministero delle finanze per l'aumento del canone daziario della città di Torino.

Intervennero all'adunanza privata una trentina di consiglieri municipali.

Assistevano anche il ministro Villa, giunto stamane dalla sua villa di Valfenera, e l'on. Marazio, segretario generale del Ministero delle finanze, che da alcuni giorni si trova in Torino.

In principio della riunione il Sindaco riassunse nuovamente le trattative precedenti e lo stato presente della discussione.

Indi prese la parola l'on. *Marazio*. Egli espose brevemente e chiaramente quale concetto ci [illegible] avesse guidato presentemente il Ministero nell'aumento dei canoni daziari di alcune città e nella diminuzione di altri. Dimostrò con calcoli e cifre che, a norma delle disposizioni legislative e fatto confronto colle altre città, l'aumento di 300 mila lire sul canone daziario di Torino era abbastanza discreto e legittimato; anzi quasi inferiore a quello che sarebbe regolarmente dovuto.

Però il Ministero si era ultimamente preoccupato di un fatto nuovo: che cioè il dazio di Torino solo nei cespiti governativi aveva avuto un minore prodotto di 44 mila lire dall'anno precedente, e ciò appunto in quest'anno in cui l'Esposizione nazionale faceva sperare un assai maggiore introito.

Il Ministero, in considerazione di questa circostanza, sebbene non fosse tuttavia in dovere di tenerne conto, riduceva però d'assai le sue pretese: il Governo oggi non chiede più che 120 mila lire d'aumento. Egli sperava che il Consiglio comunale non rifiuterà questo doveroso concorso alle finanze dello Stato.

Aggiunge che avendo il Municipio di Torino da liquidare alcuni conti litigiosi per centesimi addizionali sulla ricchezza mobile con le ex-ferrovie dell'Alta Italia per un valore di circa 940 mila lire, questi si sarebbero dovuti regolare col Governo succeduto alla Società Alta Italia. Egli non potere assumere impegni formali, ma certo il Governo avrebbe tenuto conto delle ragioni e della condiscendenza del nostro Municipio, e avrebbe favorito quant'era possibile un'equa soluzione.

Terminata la sua esposizione, il deputato Marazio si ritirò dall'adunanza.

Indi cominciarono brevi discussioni dei consiglieri.

Fra gli altri l'on. Spantigati, appoggiando le considerazioni dell'on. Marazio, accennò all'opportunità di non voler insistere troppo sul rifiuto d'ogni aumento, anche perchè Torino così facendo non avrebbe potuto a meno che destare gelosie e rimproveri delle altre città.

Aderirono alla idea di lui i consiglieri Bruno e Cora, proponendo che si desse mandato di fiducia alla Giunta perchè proseguisse su queste basi di accordo.

Ma il cons. Compans fra altri si oppose all'accettazione delle nuove proposte dicendole in contraddizione colle deliberazioni del Consiglio Municipale.

Poco poi la riunione ebbe fine colla persuasione da parte della maggioranza che un accordo fra Governo e Municipio sia oggimai possibile, ragionevole e desiderabile.

E così sia pure.

MILANO.

Congresso dei maestri dei sordo-muti — Congresso otologico — Museo Trivulzio — Una questione d'onore.

(Nostro) — 9 settembre. — Continua la solita rubrica delle inaugurazioni di Congressi. L'altro ieri se ne aprirono due internazionali: il Congresso dei maestri dei sordo-muti e il Congresso otologico. Tanto all'uno che all'altro convennero numerose le celebrità scientifiche nostrane e forestiere. Il Prefetto ed il Sindaco, come al solito, si dichiararono felicissimi di dare il benvenuto a tanta brava gente, onoratissimi di ospitarla per qualche giorno, sicurissimi che i lavori che essi stavano per intraprendere avrebbero dato abbondanti frutti a beneficio della scienza e dell'umanità.

Seguirono gli altri discorsi, si passò ai ricevimenti dei diversi rappresentanti, si nominarono le presidenze, si spedirono i consueti telegrammi e in mezzo all'entusiasmo generale le sedute inaugurali furono levate.

Il primo Congresso durerà fino all'undici, il secondo si chiude oggi.

* * *

Ercole Ricotti, il Manno, il Foucard, il Fulin ed altri illustri che fanno parte del Congresso storico si recarono a visitare la biblioteca Trivulzio, una fra le più ricche collezioni private. Gli opuscoli ed i manoscritti pregevoli vi abbondano.

Fra i manoscritti, che sono più di 2000, circa un centinaio sono miniati, e molti di questi appartennero a personaggi celebri nella storia, come un messale con miniature del famoso Jean Fouquet, fatto pel duca di Berry, fratello di Luigi XI; un libro di preghiere del Dunois, il *grand bâtard d'Orléans*; un messale di 1393 fogli, tutti miniati, fatto pel cardinale Ippolito d'Este; diversi codici appartenuti ai duchi di Milano ed a Mattia Corvino, re d'Ungheria. Figuratevi che [illegible] per quei bibliofili d'irritati!

Le più grandi meraviglie però furono le miniature trovate nell'abecedario e nella grammatica fatti per Massimiliano Sforza, figlio del Moro, opera squisita di Leonardo da Vinci.

Gli avori, i nielli, i bronzi, i gioielli antichi, le monete, i quadri accumulati in quel Museo ne fanno un vero tesoro archeologico, ed i visitatori espressero vivamente il desiderio di vederne presto pubblicato il catalogo illustrato, alla cui compilazione attende con amore cura il Porro, presidente della Società storica lombarda.

* * *

Una curiosa questione d'onore è corsa in questi giorni tra un giornalista di qui e due redattori d'un giornale bresciano. Il giornalista di qui, che si firma *dp* nel *Corriere della Sera*, aveva pubblicato in questo giornale un articolo intitolato *Zanardelliana*, del quale i redattori della *Provincia di Brescia* ebbero tutte le ragioni di sentirsi offesi. Il *dp* naturalmente s'aspettava la sfida e la sfida venne per due cartelli, un po' tardi, forse — tre giorni dopo l'articolo — ma venne. Si cercano i padrini e si aprono le trattative per combinare lo scontro.

I rappresentanti del *dp*, che era lo sfidato, propongono, come è d'uso in simili questioni, il solito attacco alla sciabola, senza esclusione di colpi, fino ad impossibilità per parte d'uno dei duellanti a continuare il duello.

È cosa abbastanza seria e non può passare per una burletta. Invece gli avversari del *dp* vogliono battersi alla pistola con [illegible] passi di distanza.

Questa proposta non va a sangue al *dp*, che non vuole correre il rischio del ridicolo; accetta la pistola, ma a dieci passi; i padrini allora non credono conveniente di assistere ad uno scontro in tali condizioni e rassegnano il loro mandato. Qualunque gentiluomo, considerata la causa del duello, non avrebbe agito diversamente.

Ora il *dp* sarebbe stato nella circostanza di battersi senza testimoni per proprio conto; poichè, per quanto egli possa cercare, non si sostituiscono facilmente due padrini dimissionari per tali ragioni. I bresciani dal canto loro non vogliono assolutamente la sciabola, perchè dicono che non la conoscono. Quale soluzione può trovare tale partita? Andrà tutta in fumo? Speriamolo.

Monte di Pietà di Torino.

Ecco un cenno dimostrativo dei pegni fatti nel mese di luglio 1880 presso il Monte di Pietà di Torino, col confronto dei corrispondenti mesi degli anni 1878 1879 ed il totale delle somme anticipate:

		Pegni fatti	Somme imprestate
Luglio	1878	N. 9889	L. 233,519 50
»	1879	» 9658	» 245,921 25

Nel luglio 1880 si fecero i pegni seguenti:

	Pegni fatti	Somme imprestate
Sede centrale	N. 10260	L. 266,941 »
Sede succursale	» 2209	» 31,877 50
Totale luglio 1880	N. 12,469	L. 298,748 50

	Media giornaliera dei pegni	Media delle somme anticipate
Luglio 1878	N. 319	L. 7764 »
» 1879	» 393	» 8197 10

Nel luglio 1880 se ne fecero in media:

Sede centrale	N. 342	L. 8900 »
Sede succursale	» 81	» 1180 50
Totale luglio 1880	N. 493	L. 10013 50

Da questi cenni risulta che le operazioni tanto alla sede centrale come alla succursale di via Galliari, sono in continuo aumento. La sola sede centrale fece nel luglio 1880 circa 590 operazioni in più del corrispondente mese del 1879 e oltre 721 in più del 1878.

Le somme imprestate nel luglio 1880 furono maggiori di L. 20,999 75 dello stesso mese del 1879 e di L. 38,491 50 del 1878.

Codesto aumento è dovuto in gran parte alle riforme introdotte da quell'Amministrazione dal 1878 in poi, le quali recarono non pochi vantaggi alla povera gente allontanandola dalle cosidette case di prestiti che sono veri centri d'usura.

LE ALPI A QUATTRO MANI

PRIMA PARTE A DUE MANI

di

GIUSEPPE GIACOSA

V.

Tipi leggendari.

Il vecchio che mi raccontò la storia dei due acquedotti era un bellissimo tipo da leggenda. Vissuto in città, i pittori accademici lo avrebbero tirato a mille esemplari di santi e patriarchi; laggiù faceva lo spaccalegna, mestiere caro a molti riputati stregoni e negromanti. Era alto e ben fatto, portava una zazzera unta e liscia, un moncone di codino ed una barba tra il bianco ed il giallo lunghissima e scarmigliata. Le sopracciglia pure bianche e gialle anch'esse, spiccavano folte, ad angolo retto, da una fronte prominente che ombreggiava il viso fino alla bocca. Il viso, anzi il capo intero era tutto peli; ne scaturivano da ogni parte; pareva rimpinzato di crine per dare il soverchio per tutte le vie. Le narici e le orecchie ne avrebbero fornito da fare il pizzo ad uno studente ed i baffi lunghi entravano in bocca e ne riuscivano così diritti come se derivassero di gola. La barba saliva sulle gote fin sotto le occhiaie e per il largo collo della camicia la si vedeva ripullulare sul petto; sull'ultimo lembo carnoso dell'orecchio, dove era infitto l'anello d'argento che i vecchi villani portano ancora, giaceva un vero cuscinetto di peli corti ed aggrovigliati che nascondeva mezzo l'orecchino. La sua figura, mobilissima, commentava e coloriva ogni parola; anzi il viso preparava le parole e le annunziava; attore drammatico, quell'uomo avrebbe fatto ridere e piangere il pubblico senza proferir verbo, col solo *giuoco della fisonomia*, come lo chiamano i comici.

Ai movimenti del viso la barba faceva da indice ingrossatore, ad ogni impercettibile contrazione di muscoli corrispondeva un agitarsi, un arruffarsi disordinato di peli, ognuno dei quali diventava un braccio di leva obbediente e sensibilissimo. Mentre raccontava le sue storie, passavano in quella foresta vivente delle vere e proprie tempeste. A volte, in seguito a troppo rapidi mutamenti, le vibrazioni si intralciavano, come fanno i cerchi dell'acqua per due pietre lanciate vicine, e ne seguiva uno scompiglio da non dirsi. Io non vidi mai una faccia più strana di quella e più efficace ad esprimere i sentimenti. Ripensandoci e studiandomi di darne un'idea, la sola immagine che mi sembri adeguata è quella delle grandi ombre mobili, proiettate su di una parete bianca da una luce accesa dietro un piccolo corpo, del quale esse ingigantiscono tutti i movimenti.

Del resto il vecchio era avvezzo a passare per fenomeno vivente, perchè la mia maraviglia non lo fece maravigliare: si lasciò guardare e riguardare senza averne imbarazzo, nè vergogna nè superbo della propria singolarità. Parlava a sentenze, in tono misurato dapprima, che andava accendendosi con procedere il discorso. Aveva una voce bassa, ma limpidissima e raccontava con molta evidenza, mettendo nei punti del maggiore interesse certe soste ansiose, piene di mistero. Durante il racconto mi sorvegliava cogli occhi se gli prestavo fede. A un certo punto bisogna dire che mi sia sfuggito un risolino involontario, perchè troncò il discorso, mi fissò intensamente e mi disse: Non credete? Accompagnò queste due parole con un riso così sdegnoso, le proferì con un accento di tale superiorità, mi guardò con tanta commiserazione, che mi affrettai a tranquillarlo, più per pensiero della mia dignità che per cortesia. Non mi bisognarono molte parole; la verità del suo asserto gli pareva troppo evidente, i fatti che narrava gli risultavano forse da troppo sicura testimonianza, perchè potesse temere a lungo che altri ne dubitasse.

Quando gli domandai come egli avesse apprese quelle storie, fece un viso misterioso, e non rispose; ma dagli occhi traspariva una superba compiacenza di sè, che mi parve derivare dalla coscienza di un sapere negato ai più degli uomini. Seguitando il discorso, mi disse che egli aveva avuto dal cielo il dono di conoscere le malattie e di guarirle, e che la scienza umana dei medici non valeva nulla appetto la sua.

* * *

Di ritorno a Châtillon, seppi che vi era conosciuto; ma ne ignoravano il nome. Lo chiamavano « il mago » e ridevano di lui. Ma a Châtillon passa la strada provinciale e la diligenza e vi giungono colle gazzette lo spirito del secolo e la sapienza miscredente. Ben altro deve seguire nel villaggio d'Ussel dove egli dimora. Là, certo, le mamme additano quel vecchio ai bambini per indocilirli e questi lo sognano durante gli incubi delle indigestioni.

Se è vero che la paura ingrossa gli oggetti, che lunghezza iperbolica ne sarà venuta a quella barba dogale! I bambini che lo conobbero non troveranno mai più per il mondo un essere vivente che lo somigli, perchè ne ricorderanno l'immagine fantastica in luogo della reale. I suoi prodigi lasceranno memoria là dove si esercitarono, si dirà della virtù delle sue erbe e dei suoi sortilegi e dello sprezzo che egli faceva del sapere umano. Morto il vecchio, morti quelli che furono adulti e vecchi come lui, comincierà la sua leggenda, e Dio sa che miracoli gli saranno attribuiti, che potenza verrà via via acquistando il suo nome! A mano a mano che la sua lunga carcassa andrà disfacendosi sotterra, la sua memoria ingrosserà fra i viventi, egli vivrà una seconda vita immeritata, inattesa, piena di vicende strane, una vita a rovescio, che si farà sempre più rigogliosa invecchiando. Quel paese che forse non lo elesse nemmeno a consigliere comunale, tremerà di lui e lo collocherà nel posto d'onore fra i santi ed il demonio. Egli che del demonio aveva tanta paura!

* * *

Quando, sul punto di congedarmi da lui, lo richiesi del suo nome per scriverlo sul taccuino, il pover'uomo ebbe un sospetto mortale e ricusò di netto.

— Ma perchè? — gli domandai.

— Signore, io non conosco il vostro.

— Ve lo dico subito.

— Non ve lo domando.

E seguitava a guardare me ed il taccuino con aria d'uomo pentito d'avere attaccato discorso, tanto che mi feci a ragionare per convincerlo che non ero nè un carabiniere travestito, nè un esattore, nè altro agente fiscale, come io credeva temesse; ma non era questa la sua paura, e più insistevo a persuaderlo e più si incocciava nel rifiuto, fino a che, stretto dalla mia insistenza, fissando con occhi stralunati il taccuino e facendosi il segno della croce, mi disse:

— *Vous pouvez être le diable!*

E scappò via.

Il mio taccuino lo aveva messo in sospetto, e credette ch'io volessi segnare il suo nome nel registro dei dannati per l'eternità.

Fu anzi quest'ultimo fatto che mi rivelò in lui l'uomo predestinato ad una seconda vita leggendaria. Una simile paura del demonio dovette certo fargliela più volte apparire; ad ogni modo, raccontò certo in paese di averlo veduto sotto le mie sembianze; e colla vivacità del suo racconto e lo smarrimento della recente paura vinse la incredulità dei pochi spregiudicati. Figuratevi che discorsi quella sera, sotto i castani e nelle stalle! L'uomo della barba ha parlato con Belzebù in persona, l'uomo della barba ha relazioni dirette coll'inferno. — La leggenda è creata.

Nel fondo di una valle ignota ai *touristes*, c'è un paesuccio di dieci o dodici case, miserissime, piantate una a ridosso dall'altra, in salita, di modo che le finestre della seconda guardano sul tetto della prima, e così via. Il villaggio si allunga nel senso della valle e questa è così stretta che non dà spazio a due case di fronte; un torrentello rabbioso e grigio, uscito per ora dalla morena di un piccolo ghiacciaio, tiene col suo letto quanto v'ha di spazio piano fra le due montagne e rumoreggia incassato in una gola profonda e dirupata. — L'unica via del paese e le case corrono sul fianco della montagna a sinistra del torrente; la montagna è erta, e, delle case, quello che è primo piano sulla facciata verso la via, di dietro è pian terreno.

Nei mesi della state il sole scende qualche volta in quel baratro e vi fa fumare le pozzanghere dei letamai, ma dura poco. I raggi non vi giungono se non a perpendicolo; appena inclinati, il monte li impedisce. Quei paesani non vedono mai l'ombra delle loro case, non conoscono i bei lembi oscuri di terreno, contornati da terrani luminosi, nè l'affievolirsi graduale dei raggi nelle ore del tramonto. Là il sole dardeggia a taco; vi precipita come un fulmine, arde un momento e scompare. L'inverno dura sei mesi, nei quali la vicenda delle ore non produce che un alternarsi di diverse oscurità. La mezza luce che regna costante impedisce i crepuscoli, o almeno non li lascia avvertire: la notte ed il giorno si seguono rapidamente, come per l'abbassarsi od il levarsi repentino di una cortina.

I villani leggono, per così dire, il nome di ogni mese sulle altezze delle montagne: in novembre il sole non giunge che a quel punto, in dicembre a quell'altro, gennaio lo attira più in basso, febbraio più basso ancora, finchè giugno lo reca in paese e settembre ne lo riporta via. Le nebbie vi sono frequenti e fitte; i muri delle case che se ne imbevvero mostrano qua e là sgretolati delle pietre liscie, lucide per l'amido rappreso. Quando l'aria è tranquilla, il paese manda un odore eguale di stalla, di latte, di fieno, con qualche nota caprina acuta come un sibilo. Colla nebbia gli odori si condensano e penetrano nel vestimento. La via era selciata in antico e forse dura selciata tuttora, protetta com'è da uno spesso strato di melma, di letame e di pagliume che la fa meno sdrucciolevole ed assorda il rumore dei passi, sicchè pare che la gente vi cammini in punta di piedi. D'altronde gli abitanti portano corte scarpe di grosso panno colla suola di corda intrecciata, che non fanno rumore; passando, si vedono le donne salire su per le scale di legno, correre lungo i ballatoi di legno senza rendere il menomo suono. Che silenzio fra quelle povere muraglie!

Un forestiere che vi giungesse la sera, lo crederebbe un paese maledetto e disabitato; siccome le stalle non guardano verso la via, non c'è lume a nessuna finestra; solo pei chiassi fra l'una casa e l'altra si vede talora un piccolo cerchio di luce pallida, incerta sul dorso della montagna, una bianchezza nebbiosa diffusa per l'aria, che fa temere si compia in quel luogo qualche nefando sortilegio. Quella luce esce traverso i vetri unti, sudanti, rabescati di ragnatele di una finestruccola bassa e stretta, aperta a fior di terra. Di là, col poco raggio, giungono suoni che non hanno nome, voci sommesse che sembrano provenire dalle viscere della terra, senza intervalli, simili a preghiere bisbigliate in una cripta, intorno ad un sepolcro.

Gli abitanti vestono di nero, le donne portano in capo una cuffia nera e gli uomini un berrettone dello stesso colore; parlano poco, ridono poco; hanno l'aria sospettosa e trista propria degli esseri che vivono isolati.

Infatti quel paese non vede forse dieci forestieri all'anno, e di quei dieci, cinque almeno sono fuggiaschi in cerca di valichi difficili ed ignorati, gente frettolosa che giunge a notte, dorme sul fieno e riparte prima che faccia giorno.

La chiesa è servita da un cappellano, che, quando non è un santo, è un prete iroso caduto in disgrazia del vescovo e messo lì per punizione. C'è anche un'osteria, tenuta da una vecchia, ed è la casa più alta del paese; una casa grossa che pare un convento, bianca, fredda, piena di finestre chiuse e di camere vuote. Invece di serrarsi in due o tre stanze a terreno, la padrona sparpagliò i pochi mobili nei più vasti ambienti della casa, cosicchè dalla stanza dove si mangia, per chiamar gente non basta levare la voce, bisogna percorrere a tastoni un lungo andito, dove le assi fradicie cedono sotto i passi, affacciarsi alla scala e picchiare col bastone sugli scalini di legno che suonano a vuoto. Sul primo ripiano della scala c'è un grosso cane impagliato, in atto di avventarsi, il quale, per la mezza tenebra del luogo, par vivo, e, toccato, vacilla sulle gambe mal ferme. Nella camera a dormire, sopra un canterano zoppo da un piede, sta una campana di vetro con dentro il busto in cera di una vecchia, vestita da signora, certo qualche parente morta della padrona. La faccia ha quella orribile perfezione dei ritratti colati nella maschera tolta dal cadavere; la cera trasudata traverso la tinta di carminio, ritorna al viso morto il colore invano falsificato, ed una polvere finissima, filtrata malgrado il panno che orla la bocca della campana, mette su quelle guancie dei rilievi terrosi e delle ombre che ricordano la spaventevole magrezza dei morti. Quel viso di pergamena è decorato da due lunghi ricci inanellati. Al peso dei passi, il tavolato, traballando, fa zoppicare il canterano ed i ricci dondolano gravemente col piccolo fruscio asciutto delle foglie secche.

* * *

Certi pittori sanno dare un aspetto di violenza alle cose più comuni. Dipingendo una camera, essi riescono a farla evidentemente teatro di qualche orribile dramma, senza ricorrere ai volgari amminicoli del pugnale dimenticato sul tavolo, della pistola caduta a terra, delle macchie di sangue e che so io. Gli oggetti serbano il loro assetto ordinario: il letto è fatto, le finestre chiuse, ogni mobile ha il suo posto, un vaso di fiori orna il camino, tutto vi è disegnato e dipinto minutamente con rigorosa osservanza della verità; ma nell'aria, nella luce c'è un non so che di sinistro, le pennellate sono agitate, le pieghe delle tende sembrano celare misteriose testimonianze di delitti, l'ambiente fa rabbrividire di paura. Si direbbe che i pensieri cupi e dolorosi passati nella mente dell'artista, mentre attendeva al lavoro, abbiano trovato modo di fissarsi sulla tela, di lasciarvi un'impronta indelebile,

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª appendice: *Rassegna giudiziaria*.

Num. 45.

LA CAMERA STELLATA D'INGHILTERRA

RACCONTO DEL SECOLO XVII

di

HARRISON AINSWORTH

PARTE PRIMA.

XLV.

Ugo Calveley, come già fu detto, era stato ritenuto prigione nel palazzo medesimo; ma dalla loggia del portinaio era stato condotto in una cella posta al disotto del portone. Era essa già usata di solito come luogo di punizione per qualche malestro o mala condotta dei membri della servitù o per qualche soldato di guardia colpevole di negligenza nei suoi doveri. Era in realtà una buona e dura carcere sotterranea circolare, buia come la notte, tutta di pietre scalpellate, coll'arco della vôlta basso sostenuto da costoloni che partivano dalle pareti e venivano ad appoggiarsi ad un grosso pilastro posto nel centro, e il pavimento di lastroni. Nel pilastro centrale erano piantati grossi anelli di ferro da cui pendevano pesanti catene. Non vi erano finestre e l'aria non vi penetrava che traverso una piccola apertura nella vôlta, apertura naturalmente difesa da una grossa inferriata; non è quindi a stupirsi che, ventilato così imperfettamente, quel locale sotterraneo fosse umidissimo; l'acqua a stille a stille veniva gemendo dalle pareti, e gocciando giù, veniva a raccogliersi in pozze fra i rotti lastroni del pavimento; ma insalubre qual era, questo luogo era stimato affatto acconcio per coloro che ci venivano cacciati dentro, e fin troppo buono pel presente suo abitatore.

Siccome il prigioniero non aveva mai neppure accennato di voler riagire violentemente, ma si era lasciato far tutto quel che s'era voluto di lui colla massima rassegnazione, le manette con cui era stato legato gli furono tolte appena fu messo dentro la cella, e gli fu lasciato il libero uso delle sue membra. La corazza che aveva sul petto gli fu tolta e lo si frugò di nuovo e accuratamente per tutta la persona, ma non gli si trovò indosso null'altro, nè arme, nè carta o lettera da cui si potesse arguire ch'egli avesse avuto complici nel suo sciagurato disegno. Il solo oggetto che egli aveva era una piccola bibbia, e questa, dopo che la si ebbe esaminata ben bene, gli si permise di ritenere presso di sè.

Mastro Dendy, il sergente d'armi, aveva proceduto subito ad un interrogatorio sommario, ma il reo non avea date che le risposte più brevi e più concise possibili, e dopo aver detto quanto egli credeva indispensabile o anche conveniente di dire, non c'era più stato verso di fargli pronunziare una parola, e ogni sollecitazione, ammonimento, lusinga e minaccia tornò inutile innanzi alla calma ostinazione del puritano.

Il sergente d'armi, sdegnato di questa pervicacia, voglioso di strappare dal reo una piena confessione che potesse fargli avere presso il re, ordinò che si mettessero ai polsi del prigioniero i ferri a vite e gli si stringessero finchè egli parlasse. Il tormento fu orribile, le carni schizzarono sangue, le ossa soffrirono come se venissero infrante, ma il paziente sostenne quel dolore colla massima fermezza, senza mandare pure un gemito, e mantenendo come prima il suo risoluto silenzio. Se avesse osato, mastro Dendy sarebbe ricorso a più severi provvedimenti; ma non avendo nessun ordine nè facoltà legale per tali cose, egli dovette contentarsi di sfogare il suo dispetto in minaccie ed imprecazioni, alle quali Ugo Calveley rispose con un amaro sorriso di disprezzo. Però, al momento in cui il sergente d'armi stava per uscire, recandosi sollecito a fare il suo rapporto a sir Tommaso Lake, il prigioniero disse lentamente:

— Io avrei pure qualche cosa da svelare; ma la è tale che la deve sentire solamente l'orecchio del Re.

Dendy si fermò di colpo, e anzi, tornando indietro verso il prigioniero, disse premurosamente:

— Farete meglio a rivelare a me ogni cosa.

Ugo Calveley scosse il capo risolutamente.

— Il re! Il re! — continuò il sergente. — Credete voi che S. M. si voglia scomodare a venire fin quaggiù?

— Quando si tratta di cose di tanta importanza, — disse freddamente il prigioniero, — nè anco un re non deve rimpiangere di scendere in una carcere. Chi sa che egli stesso o i suoi discendenti non abbiano da provare ero terribili di prigionia, se il re non ascolta le mie parole!

— Sentite, sir Ugo, — riprese mastro Dendy, — voi siete affatto in mio potere. C'è pure un ufficiale della Corte a cui è specialmente affidata la vostra custodia, ma sono io, io solo che ho da trattare con voi e posso rendervi la condizione assai più tollerabile, oppure farvela ancora più tormentosa. Sta in voi la scelta: se voi confidate a me quelle rivelazioni, avrete dei sollievi e degli agi che non credete neppure, e se invece vi ostinate nel silenzio, ogni minuto che passerà sarà per voi un nuovo supplizio.

— Fate di me quel che vi piace: — rispose cupamente Ugo Calveley: — io sono non nelle vostre, ma nelle mani del Signore. Quello ch'io ho da dire è al re, al re solo che voglio, che devo dirlo; e voi mi rompeste ben anche ogni osso del mio corpo coi vostri orribili stromenti, stracciaste a brano a brano la mia carne con tenaglie infuocate, voi non riuscireste a forzarmi di pronunziare una sola parola.

Mastro Dendy stette un momento guardando il prigioniero con occhi di basilisco. Una gran tentazione gli venne di far subito subito applicare quell'ostinato a uno dei terribili stromenti di tortura che pendevano dalle pareti, ma il timore che abbiamo già accennato, di potere essere severamente redarguito per avere ciò fatto senza autorità, lo rattenne anche questa volta. Si contentò quindi a scagliare di nuovo terribili improperii contro al prigioniero, e poi ordinò che questi fosse incatenato con alcuni dei più pesanti ceppi pendenti dal pilastro; nè si partì di là finchè non ebbe visto il suo ordine rigorosamente eseguito.

In questa miserabile condizione Ugo Calveley rimase per parecchie ore ch'egli non avrebbe saputo dir quante, senza luce, senza nutrimento, perfin senz'acqua da bere, senza udire il menomo rumore del mondo vivente, così che più non saprebbe stato il silenzio della tomba per uno sepoltovi dentro da vivo. Quando finalmente l'uscio pesante di ferro s'aprì e un raggio di luce penetrò in quella notte, i due soldati di guardia che s'introdussero presso di lui lo trovarono in ginocchio, assorto, quasi rapito in estasi a pregare.

Gli fu portata allora una piccola lucerna e un po' di cibo e di bevanda. Uno che avesse fatto attenzione alle cose circostanti avrebbe potuto notare che i nutrimenti recatigli erano di sorta migliore che non s'usi di solito dare ai prigionieri; ma sir Ugo, non che accorgersi di ciò, non parve nè anco vedere che quel cibo gli era stato posto dinanzi e quindi non gli venne pure in mente di sapere a chi fosse debitore d'un migliore trattamento. Egli dichiarò che non aveva bisogno di nulla, che non avrebbe preso nulla; e domandò per solo favore che gli si lasciasse leggere la bibbia. Essendogli stato risposto che nulla lo impediva, sir Ugo pregò che la lucerna fosse posta in luogo da poterne egli ricevere la luce, e, ottenuto ciò, il puritano fu tosto immerso nella diletta lettura, così da non avere più coscienza del mondo esterno.

Sir Jocelyn, quando aveva avuto notificazione che dal re, come un tratto di favore, era stata affidata a lui la custodia del reo di lesa maestà, per primo impulso aveva voluto rifiutare tal carico, ma poi s'era acconciato ad accettarlo per due ragioni: la prima che il conte di Gondomar, suo protettore, a cui doveva tanta riconoscenza, glie lo aveva assolutamente proibito, dicendogli che sarebbe un rovinare affatto tutta la sua carriera, così bene incominciata; la seconda che egli pensò in tale sua qualità avrebbe potuto recare qualche sollievo all'infelice prigioniero, e a lui si doveva, come facilmente avrà indovinato il lettore, se erano di miglior qualità i cibi recati, che sir Ugo non volle degnare nemmeno di uno sguardo.

Però egli non aveva ancora osato scendere nel sotterraneo a visitare il prigioniero e perchè provava una certa vergogna e assai pena a comparirgli dinanzi, e perchè temeva che a quell'infelice fosse cagione di rabbia e di tormento la presenza del suo arrestatore; ma egli non poteva pure sottrarsi al dovere che gli imponeva l'ufficio affidatogli, e verso mezzanotte, di molto malanimo, col cuore che gli batteva, impallidendo in faccia come se lui fosse il reo che dovesse andare ad affrontare l'aspetto d'un giudice, scese le scale e si fece aprire l'uscio ferrato dall'alabardiere che stava di sentinella alla porta.

Jocelyn si avanzò quasi vacillando in quel tenebrore, appena rotto da una parte per la luce rossigna della lampada, mentre il grosso pilastro gettava nell'altra parte un'ombra nera, densa, che pareva quasi solida; l'uscio pesante fu rinchiuso alle spalle del giovane, ed egli si trovò solo, là sotto, in quel silenzio sepolcrale, col prigioniero padre di Avelina, amico e ultimo confortatore del padre di chi ora lo custodiva, del padre di Jocelyn morto in una prigione orribile forse come quella.

(Continua).

incomprensibile, diventa, per un tenebroso processo d'alchimia, essenza morbosa delle cose stesse. Una tale terribilità, privilegio di singolarissimi ingegni, posseduta per lo più dagli umoristi, si incontra pure negli scritti del Poe. Essa stanca i critici e ne respinge l'esame. Direste gli elementi, localizzarla, ricomporla fa norme determinate, è opera impossibile. Chi sa dire donde proceda la paura che vi assale leggendo la descrizione della Casa Uscher del Poe? La stessa casa, descritta da un altro coll'identica minutezza di particolari, vi apparirebbe quale un dolce e pacifico soggiorno. Nel Poe essa è tutta minaccia e terrore. Se mai fu giusto dire che le cose parlino, questa è la volta. *Sunt lacrimae rerum.* Chi cerca di ottenere simili effetti artistici, disperato di riuscirvi, si riduce qualche volta a pensare che siano il risultato di una fortuita combinazione di colori o di parole e introvabile delle scienze nuove, nelle quali, a volerlo studiare, smarrirebbe la ragione.

***

Quando giunsi la prima volta all'osteria, la vista della padrona mi suggerì tutte queste idee in disordine.

Delle sue fattezze nessuna poteva dirsi particolarmente spiacente, ma insieme componevano una figura indimenticabile a cagione del ribrezzo che ne derivava. Io domandai più tardi a me stesso se la sua somiglianza col busto di cera avesse contribuito a tale effetto. Le somigliava infatti, se non che i suoi capelli erano nerissimi (per certo portava parrucca) e quelli del busto di una tinta dorata, pallida, come li hanno certe ragazze giovanissime, che poi si oscurano invecchiando. Ma dovetti convenire che ciò non era, perchè vidi la padrona assai prima che non il busto, e questo non accrebbe la sensazione disgustosa ricevuta dalla vista di quella, tanto essa aveva subito assunta la maggiore possibile intensità. Non tento nemmeno di descrivere quella donna, perchè, a voler essere veritiero, nessuno riuscirebbe a riconoscere nel ritratto che ne facessi l'orribile megera che io vidi. Forse uno dei pittori che ho detto di sopra, potrebbe mettersi alla prova e vincerla, ma i colori e le linee si improntano dell'artista più che non la parola. Lo stesso colore, lo stesso tratto di disegno può modificarsi in mille guise, pur corrispondendo sempre colla identica esattezza all'oggetto significato. Dove il pittore riesce efficace, grazie la febbrile agitazione della mano e l'arditezza delle tinte, lo scrittore è costretto ad aiutarsi colle immagini, le quali tornano sempre a detrimento della verità. D'altronde l'occhio abbraccia d'un sol colpo una figura dipinta, mentre la descrizione scritta è svigorita dal successivo seguirsi dei particolari. Questa è la ragione che fa più efficaci gli scrittori soggettivi che non gli oggettivi. Dire l'impressione ricevuta è più facile che non sia lo ingenerare una eguale impressione descrivendone la causa. Inoltre, mentre tutti siamo capaci delle stesse sensazioni, queste non sono in tutti suscitate dalle stesse cose.

A me pareva che quella donna fosse avviluppata da un'atmosfera miasmatica, capace di estinguere le fonti della vita. Vedendola accostarsi provavo un istintivo bisogno di retrocedere. Essa attendeva ad ogni cosa nell'osteria non avendo domestica.

Il mulattiere che al domani mi ricondusse al basso mi disse che nessuna ragazza, per bisognosa che fosse, aveva potuto durare in quella casa. D'altra parte il lavoro era poco e scarso il profitto. La padrona passava per ricca; la casa, i mobili ed il suo stesso vestire dinotavano infatti una relativa agiatezza. Perchè teneva osteria? Per abitudine; s'era arricchita conducendo un albergo in un paese di frequenti passaggi e non aveva potuto, ridottasi in questo, abbandonare del tutto l'antico mestiere. Del resto era caritatevole ed affabile. Durante il mio pranzo saliva e scendeva dalla stanza dove stavo alla cucina e viceversa; le sue scarpe di panno non facevano scricchiolare pure un gradino della scala nè gemere una tavola nel corritoio, il modo che appariva improvvisa come un fantasma. In fin di pranzo avendo io avanzato mezzo il vino della bottiglia, essa ne versò due dita in un bicchiere e volle *toccare* con me e mi augurò sorridendo *mille prosperità*.

***

Come fu in letto ed ebbi spento il lume, tacque nella casa ogni rumore di esseri viventi; solo saliva dal basso un mormorio sordo e continuo che sulle prime attribuii al torrente vicino. Ma a mano a mano che ne scandevo il ritmo per accertarmi della sua essenza, mi convincevo che non era rumore d'acqua. L'acqua dei torrenti montani non manda il suono eguale che sogliono i larghi fiumi della pianura: a volte cresce, a volte si affievolisce, di quando in quando sembra mutare di letto, o precipitando per nuovi dirupi, schiaffeggiare delle roccie bagnate per la prima volta; poi torna alle cadenze di prima, se non che ad un tratto diresti che apre dei gorghi improvvisi, e vi si sprofonda borbottando. Talora la sua voce è così fioca e tranquilla che par silenzio; allora occorre un atto determinato di volontà per udirla, o quando l'odi credi di discernere nel grave suono i suoni minuti di ogni onda, di ogni goccia e l'illusione si fa così completa che ti domandi se non piove.

Il mormorio che sentivo era invece senza fine eguale; non si allargava in ondate per l'aria, non mi giungeva pei vetri; saliva insidioso su per i muri della casa, e usciva certo da un luogo chiuso e profondo. Che fastidio mi dava! Acceso dagli insoliti spettacoli di quella sera, la valle stretta e desolata, il paese deserto, le case mute, le finestruccole rischiarate da una luce bianca di fuoco fatuo, l'osteria fredda e vasta come un convento, e quella donna e quel viso di cera morto che mi aveva fatto spegnere il lume perchè non ne reggevo la vista, la mia fantasia creava immagini di una realtà spaventosa. La ragione soccombeva ai loro assalto: tutte le paure infantili, tutti gli orribili racconti di cui mi ero compiaciuto in passato, tutti gli errori vinti, tutti i terrori fantastici che torturano la mente in seguito a qualche sciagura domestica, tutte le viltà dell'anima, tutte le infermità dell'intelletto insorgevano confusamente, rabbiosamente contro i consigli della ragione e la debellavano. Messa in sospetto di fatti anormali, la nostra mente perde la via delle spiegazioni semplici ed ovvie; si direbbe che, gelosa della propria dignità, le ripugni riconoscere il proprio smarrimento da fatti ordinari, e convenire così della propria debolezza; essa non cerca più il rapporto di causalità nell'esame dei fatti, ma da quello delle sensazioni, e sforzandosi di proporzionare quelli a queste, aggrava sempre di più lo stato morboso da cui intende levarsi.

Nella febbre che mi agitava credetti persino che il mormorio provenisse dalla campana di vetro posta sul canterano, che fosse un filo di voce uscito dalle labbra cadaveriche di quel mostro che vi stava rinchiuso, che le pareti di vetro m'impedissero di discernere le parole, e che queste turbinando nel poco spazio chiuso, perdessero accento e cadenza per convertirsi nel suono lugubre e confuso che mi atterriva.

Accesi il lume.

La mia stanza aveva due usci: per uno mettevo nel corritoio e riuscivo per l'altro in un camerone attiguo, vuoto. Mi levai, posai la candela nel vano di quest'uscio secondo, mi precipitai sul canterano, presi la campana col suo piede fra le braccia; i ricci biondi, agitati, ballarono sinistramente sul viso terroso spolverandone i rilievi; la cuffia cannellata tremò di sorpresa, ed io portai correndo il mio grottesco fardello fino all'angolo più discosto della camera vuota. Con quante cautele lo deposi a terra! Se la campana, l'unico e fragile ostacolo che mi difendeva da quel cadavere mutilato, si fosse infranta, sarei morto di paura. Che parole dovevano uscire da quella bocca! Poi tornai rincalzai alla mia stanza, chiusi l'uscio a chiave e mi sentii sollevato.

Ma il mormorio seguitava.

Apersi le finestre. La brezza gelata della notte mi rincorò; d'altronde, il rumore *naturale* dell'acqua corrente tornò a parermi per un momento la sola causa dei miei terrori. Ma quando il freddo m'ebbe fatto richiudere i vetri, i sensi, che avevano raggiunta un'acutezza febbrile, riuscirono a distinguere nettamente un suono dall'altro. Allora mi vestii alla meglio ed uscii nel corritoio. Le tavole, avvezze ai passi muti delle scarpe di panno, scricchiolavano, gemevano, come nuove nel morto silenzio della casa; ma il rumore che rendevano mi confortava. Infilai la scala; per un vetro rotto, soffiava un'aria sottile, che minacciò di spegnermi la candela, ma la protessi colla mano e scesi. Le porte delle stanze al primo piano erano tutte spalancate e per la bocca rischiarata dagli orli del mio lume, mostravano profondità oscure, piene d'insidie. Passando, la mia candela gettava sprazzi fuggevoli di luce sui mobili e improvvisava forme fantastiche. Di quando in quando sostava per avvertire il mormorio, a volte lo perdevo, ma, fatti pochi passi, tornava a ferirmi, insistente, monotono come prima.

Giunsi al piano terreno. Nella cucina biancheggiava un chiarore smorto, diffuso, meno intenso che il riflesso delle nevi nelle notti d'inverno, fermo come le luci il cui centro è lontano. Mi affacciai tremando: il mormorio cresceva, ma la stanza era vuota. Al mio entrare mi parve che il chiarore svanisse, ma non era che vinto da quello più vivo della candela che tenevo in mano. Il mormorio era vicinissimo, ma la sua causa durava misteriosa, anzi era accresciuta di mistero.

Risoluto a scoprirla, spensi il lume, a fine di guidarmi col chiarore che avevo offuscato. Esso proveniva da un immenso camino dalla larga cappa sporgente che teneva tutta la parete di fronte all'entrata. Disotto la cappa, nel muro di fianco, si apriva un uscio basso che metteva ad una di quelle camerette che in Piemonte chiamiamo *Peilo*.

Là, al lume di una lucerna ad olio, abbandonata su di un vecchio inginocchiatoio, stava una donna vestita di nero, certo la padrona, che pregava. Il mio entrare non la fece muoversi, ma quando l'ebbi chiamata per nome trasalì, si levò, mi riconobbe e mi disse: — Il signore mi comanda?

Ogni paura era svanita; ma vergognoso com'ero di me stesso, la rimproverai acerbamente di tener svegli i suoi ospiti colle sue importune preghiere. Si scusò umilmente dicendomi:

— Non credevo che fosse male. Prego così tutte le sere dell'anno.

C'era in quelle parole tanta abitudine di dolore e tanta rassegnazione che ne rimasi avvilito pensando a' miei rimproveri. Afferrai le due mani della vecchia, le strinsi nelle mie con un atto di immenso rammarico, e me ne tornai pieno di amarezza alla mia stanza.

GIUSEPPE GIAC[illegible]

ESTERO

GRECIA.

L'ostinazione della Turchia e il contegno delle Potenze — Contr'ordine all'ammiraglio Kremer — Le scoperte di Cheronea — Appalto di lavori ai porti di Sira e Andros — Ingegneri francesi per le nuove ferrovie — Arrivo di munizioni — Esportazione della passolina.

Atene, 4 settembre 1880.

(V. P.) — È sperabile che la condotta della Turchia non solo nella vertenza colla Grecia, ma in tutto quanto si riferisce alle stipulazioni tuttora inadempite del trattato di Berlino da essa sottoscritto, finisca per dimostrare che a Costantinopoli o si vuol prendersi giuoco dell'Europa intera, o si è rinunciato anche a ragionare. *Deus quod vult perdere, dementat!*

Nè, nell'un caso o nell'altro, giova credere che le Potenze vorranno rimaner vittime di un pervertimento, colpevole o no, del sentimento morale.

E ci conforta a crederlo la assicurazione avuta che in niun punto, che ci riguarda, la Francia intende staccarsi dall'accordo stabilitosi colle altre Potenze, e che la manifestazione navale estenderà il suo scopo anche allo adempimento dei diritti riconosciutici.

Dopo ciò perderà d'importanza, anche per chi ce n'abbia attribuita, la protesta degli Albanesi presentata al Sultano, di essere pronti all'esterminio e ad essere sterminati, piuttosto che cedere un palmo di terreno; chè, sebbene convinti che la suddetta protesta non rallenterebbe di un'ora la marcia del nostro esercito, tuttavia è certo che la mostra delle forze navali europee toglierà di mezzo, più che un sempre deplorabile spargimento di sangue, le conseguenze di una lotta in Oriente che ben tosto diventerebbe generale e fatale, animata dal principio etnologico e religioso.

***

Un contr'ordine ha fatto rientrare al Pireo l'*Elborous*, e l'ammiraglio russo Kremer, che vi dissi partito su questo bastimento, inalberò invece la sua bandiera sulla *Svetlana*, giunta da Napoli, dirigendosi a Ragusa, ove troverassi l'ammiraglio inglese Seymur con due fregate e un avviso, e il vostro ammiraglio Fincati con una divisione navale.

***

E ora una parola sugli scavi di Cheronea.

Gli scheletri dei cadaveri del Battaglione Sacro si trovarono disposti in sette file, lunghe circa 25 metri ognuna, alla profondità di quasi 5 metri dal suolo. Dieci di tali scheletri furono schiacciati completamente colla caduta del basamento del famoso Leone. Sebbene friabilissimi, s'è potuta tuttavia rilevare e inviare al museo d'Atene l'impronta di uno dei crani, che hanno tutti l'angolo facciale assai sviluppato. La testa dei cadaveri è cascante o sul petto o su una spalla, e, in alcuni, stretta fra le mani. Degna di nota la circostanza che la più parte degli scheletri ha le braccia disarticolate. Nessun'arma, fuori di un giavellotto; oggetti metallici di vestimenta e sull'altro.

***

Incanti pubblici, a cui possono aspirare anche gli stranieri, saranno aperti il 1° (13) novembre presso questa prefettura (Nomarchia) per l'appalto dei lavori da eseguirsi al porto di Sira e a quello di Andros.

Devonsi depositare 40,000 fr. dagli aspiranti alle opere di Sira e 25,000 da quelli alle opere di Andros onde essere ammessi alla gara, che sarà in diminuzione del prezzo peritale di fr. 1,042,900 per le prime e di fr. 530,000 per le seconde.

***

Aspettansi tre ingegneri francesi che saranno a disposizione del Ministero dell'interno per eseguire gli studi delle strade ferrate da costruirsi, e sono i signori Robazile, Pochet e Boston.

***

A San Giorgio (Salamina) giunse il trasporto *Bubolina*, portatore di gran quantità di munizioni da guerra caricate a Trieste.

***

Eccovi alcuni dati dell'esportazione della *passolina*.

Fino al 22 agosto furono complessivamente esportati 5,036,572 litri di cotesto prodotto, e cioè da Patrasso litri 2,215,845 per l'Inghilterra; da Egium litri 2,517,897 pure per l'Inghilterra; e da Kalamea litri 302,830 per Trieste, Marsiglia e Odessa.

Lettere, Arti e Teatri

× **Esposizione nazionale di Belle Arti.** Entrate a pagamento il giorno 10 settembre: N° 824.

— **Conferenze pubbliche** (via Maria Vittoria, N. 27, in fondo della corte, 1° piano). — Il signor B. Bracchello terrà le seguenti conferenze: Domani, 12 settembre, alle ore 3 pom.: *L'autorità di Cristo*. — Nella stessa sera, alle ore 8 1/2: *I martiri illustri: Girolamo di Praga*. Giovedì, 16 corr., alle ore 8 1/2 pom.: *Lo spirito senza la parola*.

× **Teatro Gerbino.** — Stasera la Compagnia Bellotti-Bon esporrà Il *Conte Rosso*, di Giuseppe Giacosa.

È una rappresentazione che desterà non poco interesse, essendo la prima volta che la Compagnia Bellotti-Bon interpreta il bellissimo dramma del Giacosa a Torino.

× **Musica al pubblico.** — Domani, 12 settembre, il corpo di musica municipale darà concerto dalle 12 alle 2 pom. al Giardino Reale.

Spettacoli d'oggi:

Gerbino, o. 8 1/4. — Il *Conte Rosso*.

Alfieri, o. 8 1/4. Terzo dramma della grandiosa trilogia *L'ebreo errante*.

Balbo, o. 8 1/2. — *El 10 mars 1849 — Louis Beretta — L'opera del maester Pastizza*.

Vittorio. — Museo anatomico di Enrico Demori. Aperto dalle ore 8 ant. alle 9 pom.

Skating Rink (*Salone Romano*). — Aperto dalle 9 alle 12 ant., e dalle 2 alle 6 pom.

Gran Caffè-Teatro dell'Esposizione, via Assietta e Corso Siccardi. Ogni giorno due rappresentazioni di prosa e canto, la 1ª alle ore 4, la 2ª alle ore 8 pom.

Birraria succursale A. Dreher di rimpetto al palazzo dell'Esposizione, angolo corso Vittorio Emanuele e Siccardi. — Tutte le sere [illegible].

Teatro delle varietà al Valentino. Tutte le sere rappresentazione di prosa e canto alle ore 8 1/2, con servizio di caffè e ristorante.

CRONACA

11 settembre.

Congressisti a Soperga. — Stamane una comitiva di membri del Congresso giuridico si recò in calesse a Soperga, guidatore ed accomodante l'avv. Nasi. Il ministro Villa li accompagnò fino a' piè della salita, poi ritornò in modesta cittadina a Torino coll'avv. Demaria.

Congresso d'igiene. — *Gita a Milano.* — La partenza dei congressisti per Milano avrà luogo domani mattina alle 7. Coloro che vi prendono parte devono essere muniti della carta d'ammissione per fruire del ribasso del 50 0/0.

Ricevimenti all'*Hôtel d'Europe*. — Ieri sera gli scienziati francesi presenti a Torino han dato un ricevimento in onore degli scienziati italiani all'*Hôtel d'Europe*.

Mentre su nella sala si brindava e si facevano evviva, in piazza Castello la Banda municipale di Torino eseguiva, colla sua solita bravura, diversi pezzi di concerto.

Gli scienziati mandarono ai musici che se ne bevessero un bicchierino alla loro salute ed il pubblico applaudiva.

Pranzo agli igienisti esteri. — Ieri sera alle 6 1/2 il sindaco conte Ferraris offerse nella sua palazzina di piazza Solferino un elegante banchetto ai membri esteri del Congresso d'igiene.

Il pranzo fu allietato dalla maggiore cordialità e si chiuse con fraterni brindisi all'igiene estera e nazionale.

Stasera il Sindaco offre altro pranzo ai congressisti giuridici.

Pranzo al professore Baccelli. — *Rettifica.* — A nome di alcuni suoi colleghi, il sottoscritto prega la S. V. Ill.ma di fare le seguenti rettificazioni all'articolo di ieri: *Pranzo a Baccelli*.

« Il professore Sperino, preside della Facoltà medica, invitò, il 7 settembre, il rettore dell'Università professore Lessona, tutti gli insegnanti della Facoltà di medicina e S. E. Correnti, che fu il primo a fare aprire la porta dell'Ospedale Mauriziano all'insegnamento universitario, ad un banchetto offerto da lui ai professori Baccelli e Ratti.

« Il convegno dei 25 intervenuti fu molto cordiale. Il Preside fece un brindisi agli illustri colleghi degni rappresentanti di Roma nel Parlamento e nella scienza, al Baccelli protettore degli Istituti scientifici di Torino, e ringraziò il Rettore, il Correnti ed i colleghi di averlo onorato della loro presenza per dimostrare al Baccelli ed al Ratti la stima della Facoltà medica. Il professore Spantigati ringraziò il Preside a nome di tutti. Il Rettore mandò un saluto all'Università di Roma. Il professore Bizzozero propinò al professore Pacchiotti presidente del Congresso, il Baccelli alla Facoltà medica di Torino ed all'amico Sperino, ed il professore Berruti Luigi lesse una poesia che fu accolta con applausi.

« R. C. »

Pranzo dei veterinari. — I veterinari italiani presenti al Congresso d'igiene diedero un pranzo all'*Hôtel Boulogne* ai veterinari stranieri.

Vi assistevano alcuni medici, e si fecero vari brindisi.

I veterinari italiani ringraziarono gli stranieri di aver incontrato disagi e spese per concorrere all'opera umanitaria. I medici fecero risaltare in modo particolare di quanto vantaggio potrebbe riuscire la medicina comparata, e quindi la veterinaria quando fosse convenientemente apprezzata.

Ringraziava il professore Nocard, della scuola di Alfort, della festevole e cortese accoglienza, e si terminava inviando al prof. Bouley, una delle più grandi illustrazioni veterinarie, il seguente dispaccio:

« Prof. Henri Bouley, Paris

« La section vétérinaire du Congrès international d'hygiène réunie à confraternel banquet, adresse à l'illustre professeur Henri Bouley ses affectueuses salutations.

« *Le président* prof. VALLADA. »

A cui rispondeva l'ispettore generale delle Scuole veterinarie di Francia:

« Je prie mon collègue monsieur le professeur Vallada de se faire l'interprète de mes sentiments affectueux et reconnaissants.

« H. BOULEY. »

Treno di piacere per Parigi. — Domani, 12, alle 4,35 pom., parte da Torino l'annunciato treno di piacere per Parigi.

Feste di Chieri. — Programma per domani domenica, 12:

Ore 2 pom. — Estrazione Lotteria [illegible].

» 4 *id.* — Chiusura Esposizione e distribuzione premi.

Sera. — Passeggiata con fiaccole. Illuminazione sulla piazza della Stazione ferroviaria.

Ore 8 pom. — Concerto musicale su detta piazza.

Festa alla Madonna del Pilone. — Domani grandi feste alla Madonna del Pilone: nella mattinata corse nel sacco di *Montenegrini*, appositamente scritturati, tutti *artisti di primo cartello e... lavandai*. Nella giornata balli, giostre, tomboline, non di beneficenza, spaccio delle prime castagne arrostite, ecc., ecc. A sera fuochi artificiali. Grandi depositi di Chianti e del nuovo liquore Tanner, il quale, se risponde al nome datogli dall'inventore Galfrè, via Doragrossa, 9, dovrebbe risparmiare la spesa di più d'un pranzo al *Moletto*, o *Sebastopoli*, al *Pesci vivi*, ove pure si preparano ghiottornie gastronomiche ad uso e consumo d'ogni borsa.

Cronaca nera. — A Torino. *Fra cugini.* — I. M. e A. G., facchini e cugini, vennero ieri a diverbio presso la via Doragrossa e si scambiarono un sacco di ingiurie.

Uno di essi, cadendo, riportò una ferita alla faccia.

Due guardie municipali divisero i contendenti e fecero medicare il ferito in una farmacia di via Bellezia.

*** *Oggetti di furtiva provenienza.* — Per cura dell'Autorità di P. S. vennero ieri sequestrati presso una Casa di pegni alcuni oggetti stati riconosciuti di furtiva provenienza.

*** *Borsaiuoli imborsati.* — Si riferì l'altro ieri di un tale che, rimasto addormentato sul piazzale della Basilica di Soperga, fu borseggiato dell'orologio d'argento e del portamonete che conteneva cinque lire. Fortunatamente un giovinotto vide che gli autori del fatto erano due individui, e tacitatosi per allora per timore della loro vendetta, andò poi a denunziarli alle guardie di pubblica sicurezza ivi di servizio dando loro i connotati.

Questi coincidevano con i sospetti che già avevano gli agenti, i quali fiutarono tanto finchè arrestarono i mariuoli, certi F. E. ed F. L. Pergolotti, furono trovati possessori del portamonete col denaro e di altre 19 lire, frutto della vendita dell'orologio. E così i borsaiuoli furono imborsati al Cellulare.

*** *Arrestati.* M. Maria, d'anni 19, cucitrice, per furto a danno di un orefice in via Dora Grossa; 5 giovinastri per furto e contravvenzione all'ammonizione, 4 per questua, 4 per oziosità e 2 donne.

STATO CIVILE DI TORINO. — *8 settembre.*

Nascite 29, cioè: maschi 11, femmine 18.

Matrimoni celebrati. — Oria Giovanni con Ravarino Carolina.

Morti. — Migliore Luigia nata Filippa, d'anni 48, di Vigliano d'Asti — Benedetti Virginia nata De Maria, id. 43, di Rapallo — Sacerdote Salvatore, id. 26, di Torino, gioielliere — Ferraris Luigi, id. 28, di Vercelli, militare in ritiro — Più 3 minori d'anni 7.

Totale complessivo 10, di cui a domicilio 6, negli ospedali 4, non residenti in questo comune num. 1.

STATO CIVILE DI TORINO. — *9 settembre.*

Nascite 26, cioè maschi 9, femmine 19.

Matrimoni celebrati. — Boggio Rinaldo con Traversa Francesca — Conteri Giovanni con Rollino Elvira — Ingegnere Gilardini Natale con Giuliani Giovanna — Scarone Alessandro con Oreo Luigia — Orcorte Giovanni con Gallia Giulietta — Scavarda Giuseppe con Beana Teresa — Verzuzo Michele con Frassetti Lucia.

Morti. — Cagliaro Maria, d'anni 20, di Castelnuovo d'Asti, religiosa — Lorea Giuseppa nata Trossero, id. 34, di Torino — Bottalo Antonio, id. 67, di Candiolo — Vercellino conte Maurizio, id. 49, di Torino — Rocati Giovanni, id. 75, di Montaldo Torinese — Tirando Antonio, id. 77, di Pertusio, carrettiere — Consonni Teresa, id. 18, di Brioseo — Lamberti Felice, id. 49, di Torino, sarto — Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 11, negli ospedali 5, non residenti in questo comune num. 1.

Osservatorio astronomico di Torino, 10 *settembre* 1880.

Ore	Barom. in mill. ridotto a 0°	Term. cent. unito al Barom.	Tensione del vapore in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Vento	Stato atmosferico
9 a.	736,8	+18,0	14,7	98	N d.	coperto
3 a.	738,7	+17,7	14,1	90	NE d.	coperto
1° m.	738,4	+17,9	14,8	91	NE f.	piogg.
3 p.	737,5	+18,6	15,9	86	NE d.	coperto
6 p.	737,5	+18,9	15,9	83	calma	ser. n.
9 p.	737,6	+16,5	14,4	86	N d.	n. ser.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: Minima + 16,9; Massima + 19,7. Acq. cad. mill. 29,7.

Bollettino astronomico (*Tempo med. di Roma*). 12 settembre — Nascere del Sole 5,49. Passaggio al meridiano 0,15. Tramonto 6,38. Nascere della *Luna* 2,43 matt. Passaggio al merid. 7,5 sera. Tramonto 11,52 sera. Centro della *Luna* 6°.

Bollettino meteorologico internazionale. — *8 settembre* 1880. *Dall'Osservatorio di Moncalieri.*

Una burrasca venuta dall'Oceano ha traversato la Scandinavia; suo centro era stamane presso Helsingfors (751 mm); dopo il suo passaggio il barometro è salito su tutto il nord-ovest d'Europa.

La depressione che ieri stava nel Belgio e nei Paesi Bassi, è stata seguita da un'altra il cui arrivo il suo fatto sentire al nord della Spagna.

Questa mattina in Francia l'abbassamento barometrico è generale; esso raggiunge fino a 5 mm. nelle coste, e la temperatura si è elevata nella Guascogna e nella Bretagna.

In Francia il tempo persiste al cattivo nelle regioni di sud-ovest ed al centro, in cui sono stati segnalati dei lampi e del temporali accompagnati da pioggia in qualche stazione.

Una nuova depressione esisteva ieri sulle coste francesi; si sono osservate delle pioggie temporalesche su tutto il versante nord-ovest.

Temperature estreme osservate in Europa ed Africa l'8 settembre 1880.

Città	Mass.	Min.	Città	Mass.	Min.
Haparanda	12.0	6.0	Bordeaux	26.0	21.0
Stoccolma	21.0	13.0	Lione	27.5	15.1
Helsingfors	15.0	8.0	Nizza	27.0	21.0
Copenaghen	19.0	13.0	Madrid	33.1	16.5
Isleta (?)	20.6	12.2	Lisbona	28.0	20.0
Yarmouth	18.8	10.0	Trieste	28.0	20.0
Bruxelles	19.3	11.7	Torino	»	»
Amburgo	17.0	13.0	Moncalieri	27.0	16.2
Cassel	25.0	11.0	Firenze	29.0	20.0
Breslavia	24.0	13.0	Roma	28.0	16.0
Cracovia	29.0	16.0	Napoli	29.0	19.0
Hermanstadt	28.0	4.0	Palermo	28.0	18.0
Vienna	29.0	18.0	Costantinopoli	24.0	11.7
Berna	23.2	15.7	Algeri	28.0	12.0
Parigi	23.5	14.7	Tunisi	30.0	21.0
			Biskra	30.0	21.0

Temperatura della Russia:

A Varsavia ed a Kiew 17.9, a Odessa 16.2, a Mosca 13.4, a Pietroburgo 10.8, e ad Arkangel 1.9.

P. F. DENZA.

ULTIME NOTIZIE

CONGRESSO GIURIDICO INTERNAZIONALE.

Riunione generale del 10. (Seguito).

Il Presidente legge poi i saluti inviati da alcuni membri della Curia triestina e trasmessi col mezzo dell'avv. Giuriati, i quali membri per contrattempi imprevisti non avendo po-

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Sensaria cult.

	9	10
Parigi (zucchero), settembre,		
Farine 8 m. per c. (1) L.	56 25	56 25
» per ottobre	54 75	54 75
» a 4 mesi da Nbre	54 —	54 —
» pei 4 mesi primi	54 —	54 —
Zuccheri a 88 [illegible]	60 —	59 50
» » [illegible]	66 50	66 50
» [illegible]	77 —	77 —
» raffinato	149 —	149 —

Liverpool, 10

Cotoni — Vendite [illegible] balle 8000, di cui per la speculazione 1000 e per la esportazione 7000.

Mercato fermo.

Prezzi ben tenuti ai corsi precedenti. [illegible] della giornata 3000.

Rapporto settimanale del mercato di Liverpool

COTONI — Vendita generale della settimana, balle 48000, di cui per la speculazione 1000, per la esportazione 4000, per la consumazione 43000.

Import. della settimana, balle 32,000
Deposito 597,000

Prezzi delle diverse qualità:

AMERICANI — Middl. Upland 7 9/16
» — Nuova Orleans 7 9/16
EGIZIANI — 6 10/16
INDIANI — Broach
» — Oomraw 4 15/16
SMIRNE
BRASILIANI — Pernambuco 7 2/16
» — Maranhao 7 2/16
» — Dholl. Middl. 5 6/16
» — Maceiò 7 2/16
» — Bahia

BENGALA — 4 5/16

Havre 10

[illegible] — Vendite balle 400
Mercato calmo-fermo
[illegible] — Vendite sac. 29
Mercato pesante

Manchester, 10

Cotoni filati e cotoni crudi
Mercato invariato

Marsiglia 10

Frumenti — Depositi ett. 31163
» — Vendite » 6000
Mercato calmo

Prezzi invariati.

(1) Questo prezzo s'intende per 100 [illegible]
(2) Per 100 chil. [illegible]

BORSA DI GENOVA — 10 Sbre [illegible]

BORSA DI MILANO — 10 Sbre [illegible]

Titolo		
Obblig. Ferrovie Meridionali	298 —	
» Ferrovie Sarde Serie A	305 —	
» Id. Serie B . .	301 50	
» Id. emiss. 1879	287 75	
» Ferrovie M. Aust. A. I.	298 25	
» Id. Palerm.-Mar.-Trap.	322 —	
» Id. Milano-Erba	267 —	
» Pontebbane . .	469 —	
» Sabettino . .	1046 —	
Buoni Ferrovie Meridionali	596 —	
Francia a vista sconto [illegible]	110 —	
Svizzera a [illegible]	110 15	
Londra a 3 mesi e 3 0/0	27 75	
Francoforte a 3 mesi e 4 0/0	134 1/2	
Vienna a 3 mesi e 4 0/0	— —	
Pezzi da 20 fr.	22 05	

Titolo	9	10
Brest. orient. russo	59 90	59 90
Argento per chil.	211 50	212 —
Londra,	9	10
Consolid. inglese .	97 5/8	97 15/16
Rendita italiana .	85 1/8	85 1/8
Spagnolo	20 —	20 1/8
Turco	8 3/4	8 3/4
Egiziano del 1868	63 1/8	63 3/4
Egiziano del 1873	74 1/8	71 —
Argento	56 5/8	56 1/8
Firenze,	9	10
Rendita 5 0/0 .	95 83 5	95 90
Oro lettera . .	22 09	22 10 5
Londra lettera	27 70	27 72
Cambio su Parigi	110 10	110 15
Az. Tabacchi .	— —	— —
Banca Nazionale .	— —	— —
[illegible]	[illegible]	[illegible]

Borsino. — 10 settembre 1880. L'apertura della Borsa di Parigi non corrisponde alle speranze che pareva si avessero questa mattina:

88 97, 88 97, 120 65, 85 85.

Il primo corso dato dalla Stefani per l'Italiano era 87 05, ma poi venne corretto in 84 85.

La chiusura è in ritardo, ma si dice sia 120 70 pel 5 0/0 francese e 84 85 per l'Italiano senza variazioni.

In Borsino gli affari furono press'a poco nulli in Rendita a 95 87 1/2, 95 92 1/2 per fine mese.

Parecchie transazioni ebbero luogo in Azioni del Banco Sconto da 425 a 427 1/2. In chiusura rimasero offerte.

[illegible]

Cronaca. — 11 settembre 1880. La chiusura ufficiale della Borsa di Parigi di ieri fu abbastanza buona per i fondi francesi che erano in ripresa a 89, 87 10, 120 60, a meno buona per l'Italiano che dopo aver aperto a 86 85 chiudeva a 86 80.

Non sappiamo a che cosa attribuire questa debolezza dell'Italiano, mentre non vi sono notizie politiche che possano influire più specialmente sopra di esso, a meno che la speculazione non aspetti ad occuparsene che siano finite le riviste ed i viaggi ufficiali del Re, e quindi sia passato ogni pericolo di tentativi delittuosi.

Intanto i dispacci particolari di Borsa dicono che la ripresa di ieri veniva dal [illegible]

[illegible]

Stagionatura della Sete di Torino. Bollettino del 10 settembre 1880.

[illegible]

« 1. Che il giudizio avanti il pretore segua secondo le forme ordinarie, con sentenza motivata ed appellabile;

« 2. Che l'ammonizione sia revocabile e non possa essere applicata se non per un tempo determinato dalla legge;

« 3. Che gli oziosi o i vagabondi vengano ammoniti all'unico scopo di legittimare pei contravventori la sanzione penale;

« 4. Che i precetti da ingiungersi ai condannati alla sorveglianza speciale della pubblica sicurezza siano indicati nella relativa sentenza in modo specifico e secondo la condizione, le qualità morali e le tendenze del condannato;

« 5. Che il domicilio coatto non sia applicato se non in forza di sentenza passata in giudicato. »

Seduta pomeridiana della I Sezione.

La Sezione per la 1ª tesi: *del fallimento*

[...]

« VI. — Il trattato si restringerà per ora al fallimento de' commercianti, e rimarranno nella loro piena osservanza le leggi de' singoli Stati quanto alla insolvibilità dei non commercianti e quanto all'azione penale di bancarotta, salve le convenzioni di estradizione. »

Alle 4 giunse l'on. Mancini, ed assunse la presidenza scusandosi di non aver potuto intervenire prima.

Passatosi alla discussione degli articoli, parlarono i signori Asser, delegato dell'Olanda, Rénault, delegato della Francia, i signori Genoni e Leo, delegati della Svizzera.

Parlarono ancora l'avv. Diena, il prof. Esperson di Pavia, i professori Brusa e Cattaneo, l'on. Spantigati, il prof. Fiore, il professore Berardi, gli avvocati Amar, Barzardi, Doroni ed altri.

Le proposte della Commissione furono in massima approvate.

[...]

e presentate da lui dettagliatamente enumerate.

Il dott. Thiermann non crede adottabile la proposta del dott. Jouville, adducendo fra le altre ragioni quella dell'insufficienza del numero dei medici che sarebbero necessari pel nuovo progetto.

Il dott. Vanoverbele (d'Olanda) parla contro l'obbligatorietà del vaccino in genere.

Parlano in appoggio di Jouville i dottori Spatuzzi, Ballestreri, Froebel, Fauvel, Lombroso e Charville.

Il dott. Vidal propone un ordine del giorno che semplifica la proposta Jouville nel senso che si limita a far voti perchè tutti i Governi rendano, nei modi che crederanno opportuni, obbligatoria la vaccinazione: ed è approvato alla quasi unanimità.

II. Il dottore Bonsaint legge sulla *necessità di creare in ogni Stato un ministero o direzione generale della sanità pubblica.*

[...]

Il dott. Javal spiega con chiarezza veramente mirabile il meccanismo da cui è prodotto questo difetto più comune ai fanciulli dai 9 ai 6 anni, ma dice di non poter nulla affermare con sicurezza intorno all'imitazione.

Il signor Pennetier parla della costruzione delle scuole primarie e dei banchi scolastici. Mostra disegni di scuole che incontrano la generale soddisfazione.

L'ordine del giorno porta la discussione su i mezzi di prevenire la cecità.

Ma a questo punto piove dirottamente. Lo scroscio dell'acqua che batte sulla tettoia che dà luce al grande anfiteatro, impedisce a molti di udire gli oratori. Parecchi abbandonano il loro posto.

Il comm. Ghisi non poteva sperare migliore prova alle sue parole.

Sezione veterinaria del Congresso d'igiene.

Constatiamo con piacere che questa sezione è fra quelle che lavorano colla maggiore alacrità. Infatti in pochi giorni essa passava in rivista presso che tutte le zoonosi, ed a garantire l'uomo da esse proponeva tutti quei mezzi che erano indicati dalle più recenti scoperte scientifiche.

La profilassi della rabbia, del moccio, della tubercolosi, del carbonchio, ecc., crediamo potere affermare che ha fatto un passo avanti.

TORINO E IL CONGRESSO STORICO DI MILANO.

Ecco i telegrammi scambiatisi fra due membri del Congresso storico di Milano ed il Sindaco di Torino a proposito della proclamazione di questa città a sede del futuro Congresso storico nel 1883:

Milano, 9 settembre 1880.
Conte Ferraris, sindaco di Torino.
Probabilmente oggi Congresso storico proclamerà Torino sede terzo Congresso nel 1883, anno cinquantesimo fondazione nostra Deputazione storia patria. Telegraferò ufficialmente.
Barone Manno.

Torino, 9 settembre 1880.
Barone Manno — Milano.
Torino, antica sede R. Deputazione storia patria, accoglierà con riverente affetto Congresso storico 1883.
Sindaco L. Ferraris.

Milano, 9 settembre 1880.
Sindaco di Torino.
Congresso storico con unanime applauso acclamò Torino sede terzo Congresso per 1883, coincidendo cinquantenario fondazione Deputazione Storia patria. Speciale allusione Municipio.
Manno.

Torino, 9 settembre 1880.
Barone Manno — Hôtel Milan, Milano.
Confermando antecedente telegramma, ringrazio Congresso storico designazione Torino sede 1883. Auguro riesca sempre maggiore gloria per studi storici.
Sindaco Ferraris.

Milano, 9 settembre 1880.
Conte Ferraris, sindaco di Torino.
Affrettomi annunziarle che tra vivissimi applausi il Congresso storico italiano elesse Torino a sede delle sue adunanze pel 1883.
Giulio Porro.

Torino, 9 settembre 1880.
Conte Giulio Porro — Milano.
Interprete sentimenti cittadinanza torinese, ringrazio commosso illustre Congresso storico per designazione città nostra sede Congresso 1883. *Sindaco:* Ferraris.

Milano, 10 settembre 1880.
Sindaco Torino.
Iersera lettura suoi dispacci accolta vivissimi applausi. Manno.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Bruxelles, 10. — L'*Etoile Belge* ha da Berlino che, in seguito alle conferenze fra Bismarck e Haymerle, un'alleanza offensiva e difensiva venne conchiusa tra la Germania e l'Austria.

Londra, 10. — Il *Daily News* assicura che Bismarck ed Haymerle discussero sulla possibilità di un'alleanza con l'Italia, e convennero di dover coltivare l'amicizia dell'Italia.

Parigi, 10. — Un telegramma da Berlino alla *République Française*, menzionando le asserzioni del direttore di Warsbühler riguardo a Waddington, le qualifica per pettegolezzi.

Roma, 11. — Leggesi nel *Popolo Romano*:

Proventi dell'Erario nei primi 8 mesi del 1880. La tassa sugli affari diede circa 6 milioni di più del periodo corrispondente del 1879; la tassa di successione 4 milioni e 174 mila; di registro 2 milioni e 600 mila; di bollo 560 mila; concessioni governative 340 mila; le dogane nel mese di agosto diedero 2 milioni di più dell'agosto 1879; il lotto ha un aumento di 4 milioni durante gli otto mesi.

Anche i sali, che nei primi mesi erano in diminuzione, presentano nell'agosto un aumento di 260,000. L'aumento è generale in tutte le regioni. Se poi avvertesi che negli ultimi mesi dell'anno le riscossioni sono maggiori per la liquidazioni pendenti, si può essere certi che il consuntivo del 1880 si chiuderà coll'avanzo di qualche milione.

Ragusa, 10. — Tre battaglioni regolari, provenienti da Scutari, scomparono la notte scorsa presso Dulcigno. La città è agitatissima. La Lega Albanese si riunì a Scutari e decise di resistere. I Montenegrini sono scaglionati alla frontiera presso Dulcigno.

Costantinopoli, 10. — Ieri le truppe turche di Scutari ebbero uno scontro con una banda di Albanesi.

Parigi, 10. — Gaichard, vice-presidente della Sinistra repubblicana, chiese l'immediata convocazione del gruppo per pronunziarsi contro il temporeggiare del Governo circa l'esecuzione dei decreti.

ULTIMISSIME

BERLINO.
(Nostri telegr. particolari).

Rassegna di truppe.
L'arciduca Rodolfo.
Ritorno di Saint-Vallier.

10 settembre, ore 1,50 pom. — Stamane l'Imperatore, accompagnato da numeroso seguito, ha passato in rassegna le truppe del terzo corpo d'esercito.

Assistevano alla rassegna molti ufficiali esteri.

*** È attesa per domenica l'arciduca Rodolfo, principe ereditario d'Austria-Ungheria.

*** Il conte di Saint-Vallier, ambasciatore francese, ritornerà di certo a Berlino nella prima quindicina di ottobre.

PARIGI.
(Nostro telegr. particolare)

Proteste contro la dimostrazione navale.

10 settembre, ore 9,7 ant. — Il *Petit Parisien* e la *Lanterne* attaccano violentemente il Governo e sopratutto Gambetta, perchè la Francia prende parte alla dimostrazione navale contro la Turchia, ed annunziano l'organizzazione d'un grande comizio per protestare contro l'invio di navi francesi a Ragusa.

BERLINO.
(Nostro telegr. part.).

Pranzo imperiale.

10 settembre, ore 4,40 pom. — Oggi alle ore 4 gli ufficiali superiori del 3° Corpo d'armata e gli ufficiali inviati dalle Potenze estere furono invitati ad un gran pranzo di gala dato dall'Imperatore nel suo castello.

Intervennero a questo pranzo il duca di Connaught, i principi e i duchi che si trovano a Berlino, il generale Moltke e i ministri.

ROMA.
(Nostro telegramma particolare)

La resistenza della Lega albanese.

11 settembre, ore 7 ant. — Notizie ufficiali confermano la resistenza della Lega albanese alla cessione di Dulcigno. Rizà-pascià teme di non aver forze sufficienti per farne la consegna ai Montenegrini.

LUIGI ROUX Direttore.
Enrico Fassino gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Cronaca giudiziaria

Un'infanticida.

Per non perder pietà si fè spietata!

Innanzi alla corte d'Assise dell'Oise siede una donna civilmente vestita col capo coperto da un velo nero che le nasconde parte del viso. L'altra parte denota un viso pallidissimo emaciato e gli occhi che si intravedono dietro il velo brillano di lagrime e di febbre. Quella donna è Maria Duvanne, di età di ventott'anni, di professione lavorante in biancheria, sopra cui pesa la sinistra accusa d'infanticidio.

Dice infatti l'atto di accusa che Maria Duvanne, nubile, ebbe rapporti illeciti con un commesso di negozio di camicie e di *faux-cols*, tantochè la notte del 25 luglio scorso fu madre di una bimba. Poche ore dopo i vicini di casa furono chiamati ad una brutale scena. La Maria Duvanne, in uno stato di esaltazione che faceva paura, era uscita di casa sul pianerottolo urlando che aveva uccisa sua figlia approfittando di un momento che la levatrice, l'unica persona che fosse con lei, era uscita.

E l'annunzio della forsennata per troppo era vero, perchè la povera neonata fu rinvenuta sul letto della madre ferocemente strozzata. Arrestata, Maria Duvanne non negò nè il fatto nè il modo, ma non si poterono trarre da lei che poche parole e monosillabi.

Disse che parlerebbe innanzi ai giurati.

Pres. Maria Duvanne, ora ci siete innanzi ai giurati; che avete a dire nella vostra difesa?

L'imputata si scuote come svegliata da un sogno e si alza in piedi.

Qui vediamo una cosa che non si era potuto prima.

Maria Duvanne che seduta non sembra molto dissimile da un'altra donna comune, è piccolissima di statura ed ha la gobba alla spalla sinistra!

***

Bisogna che lasciamo intieramente la parola a questa donna, per comprendere a fondo tutta la storia dei suoi patimenti, tutta la lotta che è dovuta passare nel suo cuore, tutta un'epopea straziante, terribile che si è sciolta con un delitto e va a conchiudersi all'ergastolo.

La voce di Maria Duvanne, benchè un po' rauca per una lunga abitudine alle lagrime e al dolore, è quasi melodica; parla con un gesto parco ma efficacissimo, e fissati gli occhi scintillanti ad un punto, non li muove più. Si direbbe che quella donna sogni.

***

— Io sono nata, signor presidente, a Cherbourg, ventott'anni fa, da genitori che, mi dissero, facevano di professione il mercante ambulante. Ma io non li ho conosciuti. Mia madre mi diede allora a balia ad una buona donna del paese anticipandole il baliatico di cinque mesi, dopo i quali promise che manderebbe il resto. Ma la balia dopo che m'ebbe con sè non vide più nè il resto nè i miei genitori, nè se ne seppe più nulla. Tuttavia la buona donna non ebbe il coraggio, compiti i cinque mesi, di abbandonarmi al mio destino all'Ospizio o altrove, ma mi continuò a dare il suo latte ed il suo affetto, ed io sono cresciuta felicemente sino a due anni e mezzo.

« Allora la buona donna morì ed io rimasi in casa con suo marito e i suoi altri figliuoli. Ahimè, fu allora che cominciò la mia vita di dolore! Coloro quant'erano tutti differenti dalla morta genitrice! Papà Greville cominciò a considerarmi come una ladra del pane dei suoi figliuoli e una gragnuola dei suoi raccolti di tutti gli anni; i suoi figli, tutti più grandi di me, non facevano che colmarmi di improperi e di busse; benchè in così piccola età e delicata per giunta, pretendevano da me occupazioni assolutamente impossibili; benchè avessi paura mi chiudevano quasi tutta la giornata sola in casa, mentre essi andavano fuori ai campi o alle feste; si godevano a farmi spavento la notte sul granaio dove dormivo; all'inverno per divertimento mi cacciavano nei fossati dell'acqua. Quando poi ebbi tre anni fu per me il colmo della sventura.

« Un giorno per isfuggire a papà Greville che voleva legarmi, come al solito, in cantina, perchè non avevo voluto bere la sua *brenda*, mettendomi a correre disperatamente per la campagna, non vidi una ripa che mi si apriva sotto i piedi e rotolai giù da un alto di parecchi metri. Il dolore che sentii fu terribile; cadendo avevo battuto colla schiena su un mucchio di pietre e non ricordo più d'altro che d'aver visto lassù sulla ripa papà Greville che sporgendosi in fuori diceva: *Ventre de Diou!* Se non fosse stata una bastarda sarebbe morta!

« Mi sono trovata poi coricata in letto che non so quante ore e giorni fossero passati; sentivo solo, continuo, cupo il dolore alle spalle che mi rispondeva nel petto e si accresceva tutte le volte che volevo tentare uno sforzo per sollevarmi.

« Ma non chiamarono medico nè alcuno per guarirmi; solo papà Greville un giorno, levatomi su bruscamente, mi fregò il dorso con una mano bagnata della sua *brenda* e poi non mi guardò più nè lui nè altri per un lungo pezzo, finchè venne un mattino che si ricordarono di cortarmi la coppa di fagiuoli. Fui costretta a levarmi.

« Barcollavo e mi pareva che tutto mi girasse d'attorno, e andavo china china; ma la gioia di vedermi in piedi e di potermi affacciare di nuovo sulla campagna mi faceva scordare tutto, pensavo che presto mi drizzerei del tutto e mi promettevo di far tante cose, che pure mi avrebbero procurato l'affetto di Greville...

« Ahimè! signore! fu quella l'ultima volta ch'io sperai. La mia spalla non si raddrizzò mai più! Io restai deforme come mi vedete.

***

« Allora, se fosse stato possibile, raddoppiarono le persecuzioni contro di me. Oltrechè una bastarda che viveva alle spalle della famiglia, io era anche una brutta creatura gobba e sciancata che si rendeva ridicola ad ogni momento e non riusciva a far nulla di bene. Allora, oltre ai Greville, cominciai ad essere lo zimbello ai vicini di casa, alla borgata, all'intiero paese; allora non c'era volta per me che uscissi in pubblico senza sentirmi in viso una risata di un ragazzo, o una burla di una ragazza, o un coro di derisori che mi inseguivano: allora io parvi diventata lo sfogo di tutta la cattiveria di quella gente, e alfine, o signore, non più solo i ragazzi e i monelli erano a darmi la caccia come si potrebbe ad una fiera, ma degli adulti, degli uomini, delle donne, perfino dei vecchi: tutti, tutti li ho veduti contro di me, chi non mi batteva, chi non mi tesseva un tranello, permetteva almeno che lo facessero degli altri; chi voleva essere il più pietoso, si contentava di ridere in lontananza e dire: *Che matti!...*

« In nessun posto io era sicura, in nessun posto poteva sperare un po' di pace. Correvo delle ore, delle giornate intiere senza guida, senza meta, spaventata, col petto che mi scoppiava e gli occhi accecati dal raccapriccio, a rintanarmi agli occhi di tutti. Orribile a dirsi! neppure in chiesa io era sicura di me, appena entravo, tutti ghignavano e non mi facevano posto che per mettermi bene in vista....

« Ah! signore, io l'ho sentita tutta fino al profondo la crudeltà del mondo contro i deformi, e anche allora, piccola, ingenua, mi sono chiesta tante volte perchè dovessi soffrire così, che colpa dovevo scontare, che gente erano i miei persecutori, e le domeniche quando fra uno sghignazzo e un pugno sulla mia gobba il parroco mi faceva dire che c'è Dio, io no, non voleva dirlo che ci fosse, io sola, piccola, inferma, contro tutto il mondo!

***

« A questo modo crebbe il mio carattere e il mio cuore in guerra alla gente, come la gente odiava il mio corpo. Ed allora si ho provato che non avevo altra soddisfazione, nei momenti che non facevano del male a me, di farne io agli altri. Quando sorprendevo dei ragazzi soli che non mi avevano visto venire, li assestavo con tutta la mia forza; se vedevo le mandre un po' abbandonate, mi dilettavo a spaventarle perchè si sbandassero per la campagna; in chiesa sovente ho tagliato i vestiti delle mie vicine, specialmente i più nuovi ed i più belli; un giorno mi introdussi in cantina e ho aperto la spina della botte ov'era tutto il vino del Greville...

***

« Dunque ero anche una ragazza scellerata e a 10 anni fui rinchiusa fra le monache all'Istituto delle Orsoline.

« Oh, vedete signor Presidente, io dovetti benedire la mia cattiveria!

« Io trovai all'Istituto un mondo tutt'affatto diverso di quel che avevo fino concepito. Non che mi mancassero del tutto anche là tratto tratto le derisioni delle compagne e la mia deformità non valesse per nulla a menare quel po' di bene che mi sforzavo di fare, ma a me, sfuggita all'ira del paese, ogni pena più diventava più nulla.

« Sono stata all'Istituto fino all'età che il regolamento permette, ho imparato bene il mio mestiere di cucire biancheria, e a vent'anni, con un po' di gruzzolo che avevo a parte, uscii fuori, venni in città raccomandata al signor Forwell e C., fabbricante di biancheria, il quale mi promise che mi darebbe lavoro ed un discreto compenso. Io gli chiesi di poter lavorare a casa mia, nella camera che avevo preso in affitto, ed egli me lo concesse e mi mandava ad ogni settimana il lavoro che io compievo ed egli mandava quindi a riprendere inviandomi il nuovo.

***

« Così ho lavorato per più di quattro anni, e la mia esistenza era tranquilla, soddisfatta e filava uniforme come la biancheria sotto l'ago della mia macchina. Io non aveva voluto fare nè relazioni nè amicizie; nella mia stanzetta non veniva a vedermi persona alcuna, nè io ne scendeva per andare a veder persona. Che avrei potuto sperare a far diversamente? Una volta che avevo avvicinato i figliuoli della portinaia di casa, mi chiamarono la *gobba*; quando dai vicini avessi voluto sperare il più possibile, non sarebbe stato che un po' di compassione...

« Venne per quattro anni a portarmi la biancheria un vecchio del magazzino sempre mutolo come un pesce, ma un giorno mi comparve un altro individuo che mi annunziò che il vecchio era ammalato e un altro giorno che era morto e che perciò di qui innanzi sarebbe sempre venuto lui.

***

« Il nuovo commesso era un giovane sulla trentina circa, con un volto che ne dimostrava almeno una decina di più. Era pallido, magro, dai lineamenti corretti e non comuni, ma guasti dalla sofferenza che dimostrava aver patito. Era alto di statura, ma trascinava una gamba; si chiamava Vincenzo.

« Io stetti un pezzo prima di dirgli altre parole che le necessarie per il mio lavoro, ed egli faceva più di salutarmi tutti i sabati per augurarmi la buona domenica.

« Un giorno dovette aspettare nella mia stanza un po' più del solito perchè avevo ancora da dare un'ultima mano ad un giubbettino che doveva portare al negozio. Gli dissi qualche parola per rompere il silenzio, egli mi contò qualche cosa della sua vita e del suo stato. Era solo al mondo, era cresciuto abbandonato a se stesso press'a poco come me, viveva del suo magro stipendio di commesso...

La sua parola, con accento malinconico ma rassegnata, aveva una strana efficacia sull'animo mio, e l'ascoltavo sentendo di capirlo quasi come me stessa...

« Gli diedi il giubbettino e se ne andò.

***

« Il sabato seguente mi pregò che gli attaccassi un bottone alla camicia che gli si era strappato nella scala. Lo feci con piacere e gli chiesi chi era appunto che si pigliava cura della sua biancheria. Mi disse che pagava apposta la sua portinaia. Gli offersi che la portasse a me. Eravamo due poveretti che parevami ci dovessimo aiutare. Mi ringraziò stringendomi la mano e da allora fui io la custode del suo piccolo corredo.

« Altro giorno egli mi chiese qualche cosa sul conto mio: io sentii piacere a contargli la mia vita; egli mi contraccambiò colle sue confidenze; mi venne a trovare anche altri giorni fuori del sabato...

***

Presidente (interrompendo). In sostanza, Maria Duvanne, voi vi siete innamorata di Vincenzo a poco a poco...

L'imputata (con forza). Ah! ho combattuto, ve lo giuro, ed ho sofferto per tanto innanzi a questa nuova sventura che sentiva che veniva a gravarmi. Vi fu un giorno che, disperata di vincere la mia passione sciagurata, mi son chiusa in camera, ho acceso il mio fornello colmo di carbone...

Presidente (ai giurati). Questo pure è vero. Come si leggerà negli atti, risulta che due anni or sono i vicini, vedendo un mattino chiusa la finestra di questa donna e sentendo uscir dal buco della serratura l'odor di carbone, fecero atterrare la porta e riuscirono a salvar la disgraziata vicina da morte.

L'imputata. Vincenzo fu informato del mio fatale proposito, ciò ruppe il mio segreto. Allora, accecata dalle sue parole che mi promisero quella felicità che non avevo sperata mai, io non pensai più che ad una sola cosa — amarlo — e l'ho amato, sì, l'ho amato con tutta la mia forza, con tutta la mia passione....

***

A questo punto del suo racconto Maria Duvanne ruppe in un singhiozzo convulso e per un po' di tempo le fu impossibile proseguire.

Presidente. Proseguirò io, signori giurati, e voi, Maria, soggiungete se dico giusto.

Il giovine che essa ha detto di aver amato con tanto abbandono, non aveva altro in animo che di affezionarsela onde strapparle quel piccolo gruzzoletto che Maria s'era messo in disparte. Difatti un giorno, dopo che le ebbe promesso di sposarla, le parlò di un suo progetto di un negozio di biancheria ove lui e lei potrebbero lavorare da principali e farsi una piccola fortuna. Un altro giorno le disse di un'occasione che si presentava per rilevare un negozio già avviato... In breve, accecata dal suo affetto, Maria consegnò un giorno al giovine tutto il suo avere e da quel giorno esso non lo vide mai più... Si sa ch'egli si è rifugiato all'estero. Ma Maria nei suoi rapporti con lui era rimasta incinta ed ora era presso ad essere madre. Questa donna... Volete continuar voi, Maria?

L'imputata. Se lo potrò... Io sentiva che stavo per diventar madre: erano i giorni che maledicevo allo scellerato e il primo di maledirlo anche a quella creatura che mi sentivo nel seno. Era figlia di lui! Poi anche a questo dolore come a tutti gli altri si veniva assuefacendo il mio animo. A me restava sempre il mio lavoro ed ora avrei pure sempre un compagno della mia vita... Ah! era quel pensiero che mi si affacciava con quello della colpa e della vergogna, ed era pure un raggio che illuminava la mia anima smarrita. — Sarei madre! Io vivrei sempre colla mia creatura, io potrei sfogare su lei tutta la foga del mio animo tanto assetato di affetti. Che importerà che io sia stata infelice sempre? io farò una creatura felice: la mia creatura è me stessa, sarò felice anch'io...

« Attesi con ansia che voi non potete capire il giorno fatale che si avvicinava lento... Un dì m'accorsi che non attenderei più...

« La buona signora Clementi che avevo pregata qualche tempo prima, mi venne in segreto ad assistere... Fui madre...

« — Ah! gridai alla signora Clementi — datemi qui tosto la mia creatura: è un bimbo? una bimba? ch'io la veda...

« Essa con un'aria strana, che non sapevo spiegare, voleva che aspettassi.

« — No, no, datemela, signora; ve lo comando!

« Essa me la porse tremando...

« Ah! era una bimba gobba e sciancata peggio di sua madre!...

« Allora quello che ho sentito passare nel mio cuore non so dirvi; la tempesta di pensieri che mi turbinarono la mente era terribile! Io aveva messo al mondo una creatura che non farebbe che ripetere un'altra volta la mia vita; era figlia della colpa, la chiamerebbero bastarda, avrebbe anche lei l'inferno delle persecuzioni e del ludibrio, anche lei non amerà che per essere ingannata, essa per di più mi getterà in viso l'accusa che l'ho messa al mondo...

« Caddi come sopita: l'orrendo proposito mi balenò al pensiero; la signora Clementi mi lasciò sola per uscire un istante; la neonata era lì presso...

« Il resto voi lo sapete... »

Maria Duvanne, in preda ad un accesso di convulsioni, cadde riversa sul banco degli accusati.

***

Il processo fu sbrigato in poco tempo, non occorrendo nè gran numero di testimoni, nè lunga accusa o difesa.

Il verdetto dei giurati riconobbe nell'imputata il furore morboso, e l'ha rimandata assolta.

Povera infelice!

PROCULEIO.

Le inserzioni si ricevono: in Torino, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice ROUX e FAVALE, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello: — dalla Provincia con vaglia postale e con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino. — Per la Francia si ricevono esclusivamente presso A. MANZONI e C. a Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 65.

LIBRERIE ROUX E FAVALE, TORINO
Piazza Solferino, 20, e Galleria Subalpina (Piazza Castello)

CARLO DI PERSANO

Campagna Navale degli anni 1860-61

Diario privato-politico-militare.

4ª edizione accuratamente riveduta ed accresciuta di varie preziose lettere inedite del conte di Cavour e di note dello scrittore.

Un grosso volume in-8°, prezzo **L. 5.**

DOMENICO GIURIATI

ARTE FORENSE

Un bel volume in-8° di pagine 432.

Dell'*Arte Oratoria* scrissero gli antichi e primi fra tutti romani Cicerone e Quintiliano; fra i moderni scrissero dell'Arte Oratoria alcuni francesi, fra cui Delamalle e Lacretelle e il sommo Berryer, che raccolse i migliori vestigi della Curia francese. Da noi nulla, proprio nulla s'è fatto, se ne togli un trattato di Aurelio De Gennaro pubblicato nel secolo scorso e intitolato **Delle viziose maniere di difendere le cause nel Foro.**

Dunque l'*Arte Forense* del Giuriati si può dire un lavoro, *libro nuovo*, non prima fatto nè tentato da altri.

Ma è di più un libro interessantissimo; ha notizie ed episodi curiosi, ha aneddoti ed esempi bellissimi, tratti dalla pratica odierna del Foro, dalla vita, dall'esperienza dei nostri migliori oratori contemporanei e concittadini.

Scritto in modo facile e piacevole, la lettura di questo volume, mentre riesce d'importantissimo ammaestramento all'avvocato forense, è dilettevole per ogni sorta di lettori.

V'ha molto e molta varietà di materia.

Prezzo lire cinque.

P. F. MOLMENTI

LA STORIA

DI

VENEZIA NELLA VITA PRIVATA

DALLE ORIGINI ALLA CADUTA DELLA REPUBBLICA

Opera premiata dal Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

2ª edizione riveduta ed ampliata dall'autore.

Un grosso volume in-8°, prezzo L. 7.

NB. Fuori di Torino si spediscono franchi di porto contro invio di vaglia postale o valore equivalente in lettera raccomandata alla Ditta ROUX e FAVALE, Torino.

LA SICURTÀ

Torino, via Giannone, N. 3 (Piazza Solferino).

Da vendere **Cascina** composta di ampio caseggiato ed ettari 86 circa di campi, prati e risaie nel circondario di Vercelli.

Cascina di ettari 30 circa di campi e prati sulle fini di Saluggia.

Altra di ettari 12 circa in Montiglio.

Bellissima **Villa** distante mezz'ora dalla stazione d'Asti di ett. 8.

Casa di reddito 5 0/0 netto, in piazza d'Armi vecchia.

Altra verso piazza Solferino del valore di L. 330 mila, reddito 5 0/0.

Da mutuare da **10** a **600,000** lire al 5 0/0.

Dirigersi alla Casa *La Sicurtà*, Torino, via Giannone, 3. 1697

MONTE DI PIETA' 1810

È aperta, in via Pescatori, N. 4, una Sede Succursale del Monte di Pietà delle Opere Pie di San Paolo.

La Sede Succursale fa prestiti su pegno a contare da una lira fino a lire trecento in tutti i giorni non festivi dalle ore 8 antimeridiane alle ore 2 pomeridiane.

Torino, 1° settembre 1880.

Il Presidente **BENINTENDI.** — *Il Segretario Generale* **BALSAMO CRIVELLI.**

STUDIO TECNICO VOLTA 1068

Via Nizza, 21 — TORINO — Via Nizza, 21.

Direttore Comm. I. NIGRA.

Fornitore d'apparecchi di fisica delle LL. MM., dei principali Istituti fisici d'Italia, Università, Licei, Istituti tecnici, del R. Ufficio Inglese degli ingegneri, ecc. ecc.

Nuova applicazione del TELEFONO SIEMENS y HALSKE di Berlino, per *I. Nigra*, ed apparecchi microtelefonici perfezionati.

Esperimenti gratuiti dalle 2 alle 4 pom., nei locali dello studio.

Laboratorio d'apparati elettrici. *Suonerie perfezionate sistema Hipp di Neuchâtel*, e collocamento delle medesime in città e provincia.

Pile speciali per suonerie elettriche. Funzionamento garantito.

Si fornisce qualunque apparecchio che si riferisca alle scienze sperimentali.

Ingrosso e dettaglio.

Catalogo illustrato speciale.

Per gli amatori della campagna in riva al mare

Amena **Villeggiatura** cinta di mura, con orto, vignali, frutta, giardino e casa padronale di 15 membri con terrazzo, situata nel quartiere San Michele, sullo stradale di Nizza, a dodici minuti di distanza da Savona, con vista della città, del mare, e facile accesso ai bagni.

Nel giorno 15 corrente settembre, alle ore 10 ant., nello studio del R. Notaio Ferro, posto in Savona, piazza Castello, N. 9, si terrà un secondo e definitivo incanto per la vendita di detta villeggiatura, a seguito di aumento del ventesimo fatto sul prezzo di L. 34,500 del primo deliberamento. 1817

DA VENDERE IN TERRITORIO DI ALPIGNANO **Cascina** di giornate 67 (ett. 25,46) tra campi, prati, vigna e boschi, e **Villa** signorilmente mobigliata, con annessa Cappella. — Ampii caseggiati *civile e rustico*, attigui, ma affatto distinti l'uno dall'altro; vasto ed elegante *parterre*, *serra a fiori*, *giardini all'inglese e potager*, rallegrati da abbondante canale d'acqua, cui fiancheggiano *ombrosi viali*. Scavi poi numerose *piante da frutta e vitigni*, rari *alberi di delizia*, spaziosi *pergolati*, vasca in cemento con *cancello in ferro*, pittoreschi *ponti* sopra il canale, *belvedere* in forma di torre, pozzo d'acqua viva, scuderia e rimesse, cantina e *tinaia*. Il tutto *cinto da muro per giornate* 3 (ett. 1,14) di superficie.

Dirigersi agli eredi Emiglio, via Milano, N. 1, Torino. 1338

COLLEGIO-CONVITTO DI CHIVASSO

Scuole Elementari, *Tecniche e Ginnasiali pareggiate. Preparazione* agli esami di riparazione.

1295 **Cav. D. Morra**, *Rettore*.

PER IL 1881

Le sottoscrizioni al **Seme bachi** HILARION MEYNARD e Comp. di Valréa che nella testè ultimata campagna seriea raggiunse il massimum del prodotto e del prezzo, si ricevono a tutto agosto presso GIUSEPPE COLLINO, via S. Francesco da Paola, 2, Torino. 1804

DA AFFITTARE

al 1° ottobre, via Lagrange, 42, **alloggio d'angolo** al secondo piano, di 6 camere e camerino, con terrazzo prospiciente via Nizza e Lagrange, due cantine, acqua potabile. 1894

Impiego da Segretario

Contabile.

Richiedesi cauzione vincolata da 3 a 5 mila lire. Inutile presentarsi altrimenti. — Rivolgersi personalmente o con lettera con francobollo per risposta alla ***Sericoltura*** via Goito, 4, Torino. 1896

Presso tutti i librai si trova l'applaudito romanzo della Guidi: **Ho una casa mia!** *Ricordi di una giovane sposa* — Lire **DUE.**

Vendita volontaria

che si terrà il 18 settembre corr., alle ore consuete, in via Barbaroux, N. 29, p° 1°, di letti, tavoli, cassettoni, quadri, pendolo, fornimento da sala, vasi, poltrone, una macchina elettrica, tappeto di velluto di metri quadrati 20 e varii altri oggetti.

Il perito **Sanquirico.** 1880

Compra di oggetti e ritaglie d'oro, argento, platino, nonchè di pietre preziose. Via S. Tommaso, 4, piano 1°, a sinistra, Torino. 1818

ERNIE 1857

Cinto Rota

Piazza Carlo Felice, N. 7, Torino.

CITTÀ DI TORINO

Avviso d'incanto definitivo.

Stante il fattosi ribasso del vigesimo, avrà luogo nel civico Palazzo, alle ore 2 pom. di lunedì 27 settembre 1880, un nuovo incanto a partiti segreti per l'impresa di opere e provviste a miglioramento della viabilità nella borgata di Bertolla; e se ne farà il deliberamento definitivo a chi avrà fatta maggior diminuzione di un tanto per cento sui relativi prezzi depurati del precedenti ribassi, pei quali l'approssimativo importo di L. 13,069 68 già venne a residuarsi a L. 11,787 72. In mancanza di offerte sarà proclamato deliberatario definitivo l'oblatore del ribasso del vigesimo.

I capitolati delle condizioni, elenchi dei prezzi, disegni e calcolo, sono visibili nel civico ufficio d'Arte. 1899

Da mutuare **400 mila lire** al 5 0/0 con ipoteca, nelle antiche provincie del Piemonte.

Dirigersi alla Casa *La Sicurtà*, Torino, via Giannone, 3. 1021

Medaglie a tutte le Esposizioni.

Parigi — Vienna

FER-DIASTASE

ASSIMILABLE

del Dr. V. BAUD

Sotto la forma di *Granelli* dosati. Il **Ferro** combinato alla **Diastasi** per mezzo della germinazione dei semi di crescione, è il più attivo ed il più facile dei ferruginosi per le donne ed i ragazzi delicati; non ha sapore, nè produce *stitichezza*, combatte l'*anemia*, la *povertà del sangue*, la *clorosi*, etc.

Parigi, 20, rue Drouot

Soli Depositari per l'Italia: A. MANZONI e C., *Milano*, Via Sala 14 — *Roma*, Via Pietra 91

Vendita in tutte le Farmacie.

In Torino nelle farmacie *Taricco* e *Cerruti*. 1148

I DIPLOMI D'ONORE 1879

PROFUMERIA

Antisettica Salicilata

SCHLUMBERGER et CERCKEL

26, *Rue Bergère*, 26, *Parigi*

Dentifricio (Elixir e Polvere)

Acqua di toletta (intima)

Sapone igienico

Polvere di Riso

Olio antipellicolare.

Deposito per l'Italia: A. MANZONI e C., *Milano*, *Roma*.

Vendita in Torino nelle farmacie *Taricco* e *Cerruti*. 635

Comune di Rivalta

di Torino.

Per volontaria rinuncia del titolare trovasi vacante la carica di maestro elementare maschile e cappellano di questo Comune.

Il sottoscritto invita gli aspiranti che vi intendono concorrere di presentargli le loro domande documentate prima del termine del corrente mese.

Lo stipendio è di L. 1500 oltre un comodo alloggio.

Il Sindaco **Carignano.** 1882

LA DITTA G. B. PIRELLI, F. CASASSA E C.

DI MILANO

ha aperto in Torino, via Carlo Alberto, N. 22,

un grande Deposito con spaccio a modici prezzi di oggetti in

Gomma elastica e Gutta-percha

applicati nelle industrie, nell'igiene e per viaggio, della propria Fabbrica di Milano, esercita dell'Italia. 1191

LA FONDIARIA

COMPAGNIA ITALIANA DI ASSICURAZIONI

Stabilita in Firenze, Via Cavour, N. 8.

La Fondiaria INCENDIO

CAPITALE 40 MILIONI

di lire in oro.

ASSICURAZIONI CONTRO L'INCENDIO

lo scoppio del gas, del fulmine

E DEGLI APPARECCHI A VAPORE

ASSICURAZIONI CONTRO L'IMPRODUTTIVITA'

degli oggetti colpiti da incendio

ASSICURAZIONI SPECIALI MILITARI

Presidente del Consiglio d'Amministrazione:

PRINCIPE DON TOMMASO CORSINI

Deputato al Parlamento.

Vice-Presidente:

COMM. DOMENICO BALDUINO

Amministratore delegato della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

La Fondiaria VITA

CAPITALE 25 MILIONI

di lire in oro.

ASSICURAZIONI IN CASO DI MORTE

miste ed a termine fisso

PARTECIPAZIONE DEGLI ASSICURATI AGLI UTILI

in ragione del 80 per 0/0.

ASSICURAZIONI IN CASO DI VITA

Rendite vitalizie immediate e rendite vitalizie differite

Dotazioni per fanciulli e capitali per adulti

ASSICURAZIONI CONTRO I CASI FORTUITI

DI QUALSIASI NATURA

che possono colpire la persona.

Presidente del Consiglio d'Amministrazione:

COMM. PROF. PIETRO CIPRIANI

Senatore del Regno.

Vice-Presidente:

DON ANDREA DEI PRINCIPI CORSINI

Marchese di Giovagallo.

AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTA'

Direttore Generale delle due Compagnie: signor **EMILIO GUITARD**

AGENZIE GENERALI IN PIEMONTE:

TORINO, **CREDITO MOBILIARE ITALIANO**, Via Ospedale, 24. — *Alessandria*, sig. BEROTTI Edoardo — *Asti*, sig. CUSSOTTO Paolo — *Casalmonferrato*, signori ORSI e ODDONE — *Biella*, signori HEGIS Carlo e figli — *Vercelli*, signori fratelli TARCHETTI. 1290

IMBUTO AUTOCLAIRE brevettato, mediante il quale non si perde una goccia di liquido. L. 2 — 2 50 — 3 — 3 50.

Travasatore automatico per imbottigliare e travasare liquidi d'ogni genere colla massima facilità. L. 8 e 8.

Presso CARLO MAFREDI, via Finanze, 3 e 5, Torino. 1404

Apparecchi a SIFONE per fare Acqua Seltz e Gazose, garantiti. — L. 12 a una bottiglia; L. 16 a due bottiglie; L. 20 a tre bottiglie; L. 24 a quattro bottiglie, con istruzione.

Apparecchi Lhote per lo stesso uso in porcellana a L. 8 caduno. — Presso **Manfredi**, Torino, via Finanze, 3 e 5. 90

STRADE FERRATE DELL'ALTA ITALIA

AVVISO

Vendita di materiali fuori d'uso.

L'Amministrazione delle Strade Ferrate dell'Alta Italia pone in vendita, per aggiudicazione mediante gara, i seguenti materiali fuori d'uso, depositati nei Magazzini del Servizio della Trazione e del Materiale in TORINO e VERONA.

Materiale		Quantità	
ACCIAIO vecchio in genere, ed in lime di rifiuto	Chilogr.	40,000	circa
BRONZO in limatura e tornitura	»	25,000	»
CERCHI di ferro per carri e carrozze	»	242,000	»
CERCHI d'acciaio	»	190,000	»
FERRO vecchio in pezzi grossi e minuti, lamerino, graticle, limatura e tornitura, ecc.,	»	612,000	»
GHISA da rifondere e in limatura e tornitura	»	90,000	»
OTTONE id. id. id.	»	42,000	»
ZINCO da rifondere	»	22,000	»
RAME da rifondere	»	11,000	»
CENERACCIO misto a colatura di bronzo	»	3,000	»

I materiali suddetti possono essere visitati nei Magazzini ove sono depositati.

Qualunque persona o Ditta potrà presentare un'offerta a condizione che abbia previamente versata all'Amministrazione una cauzione in valuta legale corrispondente al *DECIMO* del valore dei materiali per cui offre, se esso valore non eccede L. 5000, ed al *VENTESIMO* se è superiore a tale somma.

Le offerte dovranno essere spedite all'indirizzo della **Direzione dell'Esercizio delle Strade Ferrate dell'Alta Italia in Milano,** in piego suggellato, portante la dicitura: *Sottomissione per l'acquisto di Materiali fuori d'uso;* esse dovranno pervenirle non più tardi del giorno 28 settembre and. Le schede d'offerta saranno dissuggellate il giorno 30 dello stesso mese alle ore 10 antimeridiane.

Le offerte non scortate dalla ricevuta del deposito cauzionale, o scortate da una ricevuta per una somma inferiore alla prescritta, e quelle compilate in modo non conforme alle norme vigenti, saranno ritenute nulle.

I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 20 giorni dalla data dell'aggiudicazione e pagati in contanti all'atto del ritiro.

Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali, nonchè i particolari della qualità e quantità dei medesimi e dei lotti in cui sono ripartiti, risultano da appositi stampati che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta, dalle Stazioni di TORINO, GENOVA, MILANO, BRESCIA, VERONA, PADOVA, VENEZIA, FIRENZE e LUCCA e dai Magazzini ove i materiali stessi sono depositati.

Milano, 10 settembre 1880.

LA DIREZIONE DELL'ESERCIZIO.

SPECIALITÀ 1047

Fornello arrosti-carne a diversi usi. **Fucile** a pressione d'aria con Bersaglio. **Velocipedi** a 3 ruote per ragazzi. **Macchine** a ingranaggio per turare le bottiglie.

Fratelli STELLA fabbri-meccanici, via Barbaroux, 28, Torino.

F. LANTERI FABBRICANTE OREFICE

premiato con medaglia, Torino, via Roma, rimpetto al N. 13.

Assortimento oreficeria, argenteria e orologieria d'oro e d'argento fino garantito; oggetti di lusso

Specialità di propria fabbricazione; anello a nodo gordiano, giuoco d'ingegno, in argento, L. 5, in oro 25.

Anello oro con vero brillante di 3/8 L. 25, franco di porto in tutto Regno. Spedire la misura in millim.

OROLOGERIA DI PRECISIONE

Cronometri, Regolatori

Remontoirs assortiti.

G. FULCHERIS, orologiere del R. Osservatorio Astronomico, via Po, N. 20, Torino. 8

Riscaldamento e Ventilazione

di Alloggi piccoli e grandi, Scuole, Uffici, Chiese, Teatri, Collegi, ecc.

CON CALORIFERI IGIENICI PRIVILEGIATI

DELLA DITTA

G. B. PORTA & C. cont. G. B. MONTI e DUCA LITTA

Specialità di **Essiccatoi** *per ogni sorta di industrie.*

CUCINE ECONOMICHE

perfezionate, grandi e piccole.

GRANDE RIDUZIONE NEI PREZZI

Torino, via Madama Cristina, 27, casa propria.

POMPE E MATERIALE COMPLETO

contro gl'incendi

POMPE modello di Parigi.

POMPE a braccia di gran portata, sistema privilegiato « Flaud ».

POMPE da incendi a vapore, sistema privilegiato « Flaud e Cohendet ».

F. Cominoli, 2 via Arcivescovado, Torino, solo rappresentante in Italia della Casa *Flaud* e *Cohendet* di Parigi. 19

Incanto di mobili per decesso

della fu signora Giovanna Gemelli

Giovedì 16 settembre e successivi, in Torino, via S. Quintino, 21, piano nobile, col ministero del perito sottoscritto, si procederà alla vendita degli effetti mobili ivi esistenti, fra cui camere da letto complete, salotto da pranzo, guerniture per sala, tappeti, trapunte, *rideaux*, vesti e *paletot* per donna, ricchi pendoli, candelabri dorati, servizio porcellana, orologio e catena d'oro, sveglie, posate, grande seggiolone a vettura per ammalati, pianoforte *E. Mussard Ainé, Parigi*, ed altri oggetti di famiglia, per contanti.

N. Forchero, *estimatore*.

NB. Martedì 14 e mercoledì 15 ogni cosa è visibile, e parte dei suddetti mobili si venderanno a trattativa privata. A. 191

GUARIGIONE

DEGLI

OCCHI

L'estratto d'erbe oftalmico di *Pomelli Luigi*, via Barbaroux, N. 8, piano 2°, Torino, è *incontestabilmente* il migliore dei rimedi per guarire prontamente le malattie d'occhi: *granulosa; lacrimazione; fistola; appannamento; debolezza della vista*, ecc., ecc., come anche la *puriforme* e le eruzioni della *ruffa*, malattie dei bambini.

Ventisei anni di splendidi risultati. — L. 2 50 la boccetta coll'istruzione e L. 2 la mezza. Coll'aggiunta di lire 1 50 si spedisce franco di porto ferroviario in tutta la Penisola. A. 139

INIEZIONE COTTIN

Colla iniezione **Cottin** si guariscono in 3 o 4 giorni gli scoli recenti o cronici, anche i più ribelli, senza danno alcuno, e senza rimedi interni. L. 5 la bocc. coll'istruzione.

N.B. Pregasi di constatare la firma TARICCO per guarentigia della vera iniezione **Cottin**; da non confondersi colle altre imitazioni.

Vendita unica alla farmacia TARICCO, piazza San Carlo, Torino. 0365

RIMEDIO SICURO 513

CONTRO IL GOZZO

Sostanza liquida, di odore aggradevole, che si usa esternamente offrendo il vantaggio di non macchiare la lingeria.

L'azione di questo rimedio è così potente che ha guarito degli ingorghi glandulari di una grossezza spaventosa, che resistevano a qualunque medicina sì interna che esterna. La di lui facile applicazione la rende comoda a tutti, e mentre è di effetto portentoso, non porta alcun disturbo come i rimedi presi internamente.

Boccetta L. **1 60.** Farmacia **Cerruti**, via Po, 90, Torino.

Tavolette Camomilla

preparate con un metodo speciale, sono il più sicuro rimedio nelle cattive digestioni, nei crampi di stomaco, ed il miglior antispasmodico negli attacchi nervosi ed isterici.

Scatole grandi L. **1 80**; piccole **L. 1.**

Presso B. GIORDANO, farmacista della Casa di S. A. R. il Duca d'Aosta, via Roma, N. 17, TORINO.

Esigere la firma dell'Autore sull'Etichetta. 1

MALATTIE DEL CUORE

PALPITAZIONI

OPPRESSIONI, ASMA, CATARRI e VIZI nel suoi principio

GUARITI DAI

GRANULI ANTIMONIALI

DEL DOTTOR PAPILLAUD

Rapporto favorevolissimo al quale fece dall'ACADEMIA di MEDICINA di PARIGI

Coll'istruzione accompagnante ciascuna flacone

Farmacia E. MOUSNIER, à SAUJON (Charente-Inférieure), Francia.

Deposito per l'Italia: A. MANZONI e C., Milano e Roma.

Vendita in Torino nelle farmacie Taricco, Cerruti, successore Prato, Barberis successore a Bonzani. 41

Torino — Tip. Roux e Favale.